

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2325

MILANO

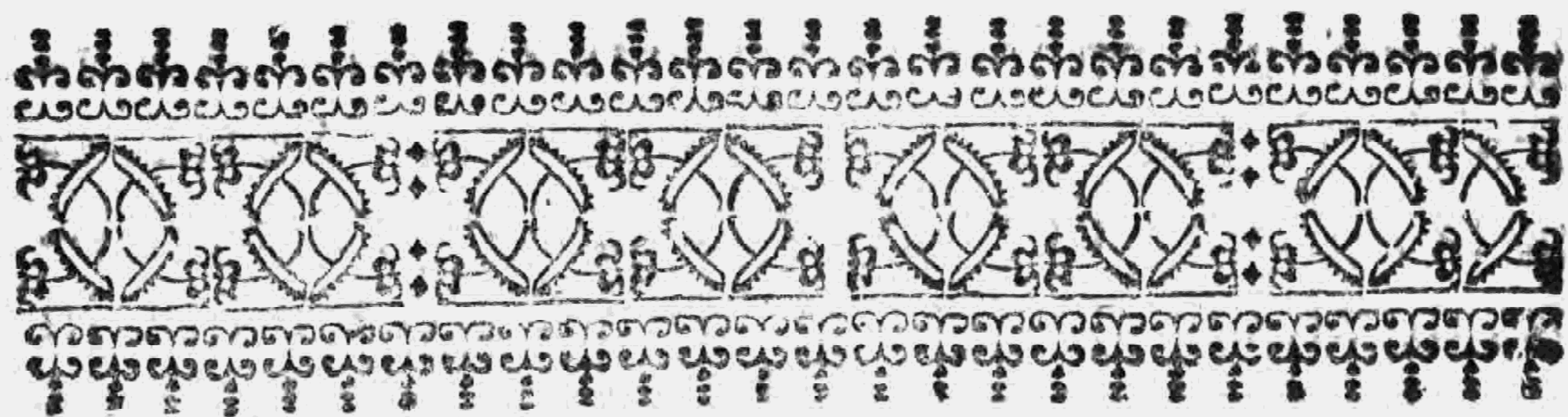
BRAIDENSE

LA
CHIMERA.
*DRAMA FANTASTICO
MUSICALE,*
Rappresentato
DA DAME, E CAVALLIERI,
Alle Augustissime
**MAESTA'
CESAREE.**
Nel Carnouale
Dell' ANNO M. DC. XCII.

*Posto in Musica dal S:^r ANTONIO DRAGHI,
Maestro di Cap: di S. M. C.*

*Con l' Arie per li Balletti del S:^r ANTONIO
SCHMELZER, Violinista di S. M. C.*

IN VIENNA D' AVSTRIA,
Appresso Susanna Cristina, Vedoua di Matteo
Cosmerouio, Stampatore di S. M. C.



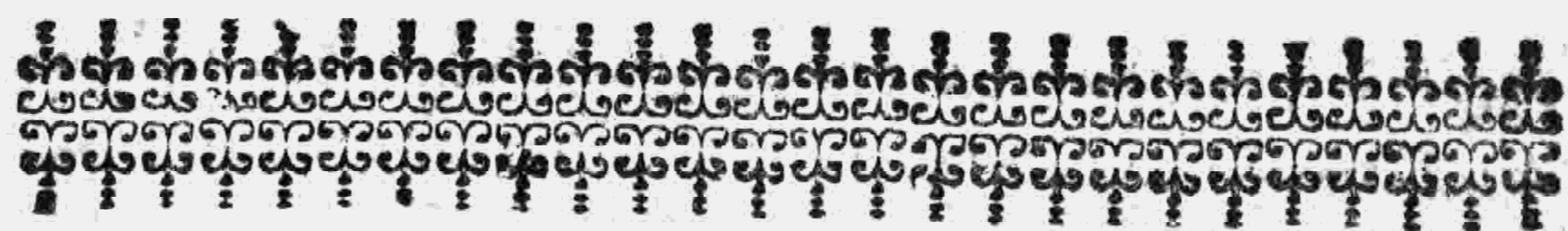
LETTORE.



Accoti di nuouo quel Drama, che, per impegno humiliffimamente presomi con la MAESTA' dell'AVGVSTISSIMO IMPERATORE, mio CLEMENTISSIMO SIGNORE, hebbi à componere, tempo fà, d'Interuenienti chimerizati dal capriccio de' Virtuosi, che douean recitarlo; e che perciò analogicaméte fù da me intitolato CHIMERA. All' hora lo rappresentarono Musici i più rari del Secolo. Hora Soggetti per Dignità sublimi, per Nobiltà conspicui, per Doti ammirabili, e delle più eleuate, ed eminenti Conditioni della Germania. In questi il Canto è Fiore, non di Pianta, in Giardin radicata cresciuto; mà in Vase pretioso per uaghezza sola di Gabinetto, ricco per altro di gioie, collocato. Non armoniose Note, mà Reggenze di Stati, Assistenze à Consigli, Direttioni Politiche, ò Militari Comandi sono il Punto delle lor Linee: Con tutto ciò l' Armonia, che in sì degni Soggetti è accidentale effuberanza di Talento, per ogni grado

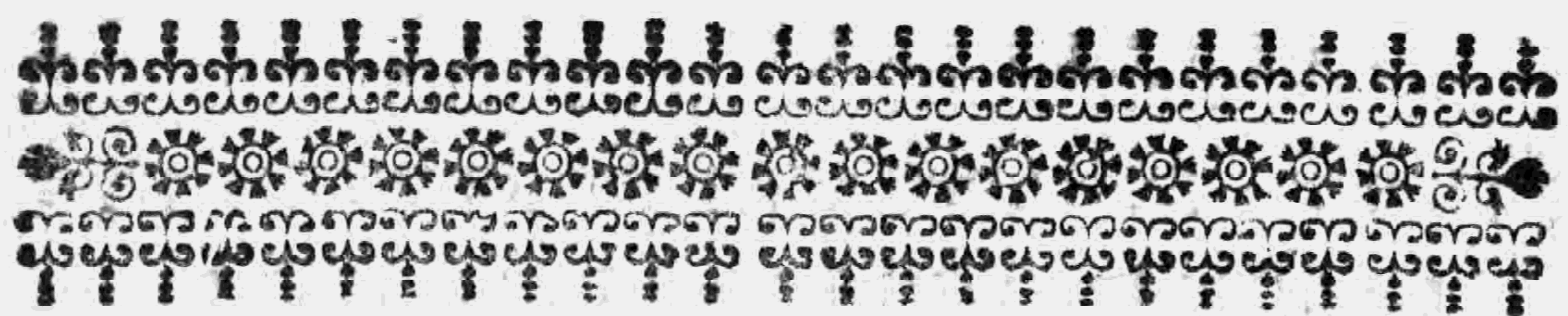
di Virtù trascendente, può far arrossire la Musica dou'ella è sostantiale Effistenza. Se ti tocca la Fortuna di ueder questa Rappresentatione, dirai, che questa CHIMERA altra uolta fù Mostro, presentemente è Prodigio: e ti parrà che, (s'è proprio, c'habbia questa Compositio- ne à prender il Nome da Monti) come lo trasse già da quello nella Licia, detto CHIMERA; così lo meriti adesso dall'OLIMPO. Si dall'OLIMPO. Che, se Egli inalza sopra le Nubi le Cime, che perciò godono un continuo sereno; e, se in ogni suo Sito, à che meno eleuato, di Vegetabili, fioriti, e fruttiferi, egli è ferace, e di ricchi Minerali abbondante; anche la Rappresentatione di questo Drama gode hora nell' ALTEZZA una perenne SERENITA': ed hà in tutte l' altre sue Parti, rari Fiori, e scielte Frutta di Nobiltà e di Virtute; e Miniere d'Oro d' ogni perfettione ri- piene. Così è, Lettore. A tanto lustro, à tanto splendore è giunta la Fortuna di queste debo- lezze della mia Penna. Habbimi inuidia: che ne son contento, e n' hò Gloria. E uiui felice.

IN-



INTERVENIENTI.

<i>Vn Pazzo di varij Delirij.</i>	<i>Cotti Rè in Tracia.</i>
<i>Vna Pazza di più Fantasie.</i>	<i>Acco.</i>
<i>Vn Decrepito Innamorato.</i>	<i>Filino.</i>
<i>Vno Schiauo Moro.</i>	<i>Agatocle, Figlio di Lisimaco, fù Rè di Tracia.</i>
<i>Vn Astrologo.</i>	<i>Hipparco.</i>
<i>Vn Pedagogo.</i>	<i>Crisippo.</i>
<i>Vna Venditrice d'Erbe.</i>	<i>Calissa.</i>
<i>Vn Pesciuendolo.</i>	<i>Mamerco.</i>
<i>Vn Seruo Sciocco.</i>	<i>Melitide.</i>
<i>Vna Innamorata, incredula all' Amante.</i>	<i>Arpesia, Figlia di Dromichete, Rè de' Geti.</i>



ARGOMENTO.

Delle Historie delli Personaggi.



COTTI fù Rè di Tracia. Delirò nelle Pompe, e ne' lussi. Fece addobbare vna fontuosa Stanza, e vi dispose vn Talamo Nuttiale; & vna lautissima Cena; credendo all' infana fantasia d' hauer à pigliar Minerva per Isposa: e mentre staua in pensiero, ch' ella venisse, mandò vno de' suoi à vedere nella Stanza Nuttiale, s'era giunta. Riferì Egli di nò: Cotti, infuriato, lo trafisse con vna Freccia. Poco doppo mandò vn altro: il quale similmente riportò, Minerua non esser venuta. Cotti, come l' altro, l' uccise. Mandò poi vn terzo: il quale, più accorto, li disse, Che Minerva già lo aspettava. Cotti accorse, credendo incontrarla: e l' altro fuggì la Morte. *Ità Theopompus.*

ACCO

ACCO fù Femina di nota stoltitia: e trà l' altre Pazzie, hebbe quella di parlare frequentemente con la sua immagine, ueduta entro gli Specchi, come se favellasse con vna Amica. *Ità Suidas.*

FILINO fù Huomo, che, Giovane, prese in Moglie vna Vecchia: e, Vecchio, si inuaghì d' vna Giouanetta, e la pigliò per Isposa. *Leonidas in Gra. Epig.*

AGATOCLE, Fù Figlio di Lisimaco, che fù Rè di Tracia: Fù dal Padre espedito con Essercito contro Dromichete, Rè de' Geti: il quale lo vinse, e lo fece prigione: e nella pace poi li diede vna sua Figlia per moglie. *Pausan: in Att:*

HIPPARCO NICEO; fù Astrologo di molta Virtù. Scrisse delle Stelle fisse, e del moto della Luna contro Platone. Notò il Corso de' Pianeti maggiori, e ne dimostrò il tempo. *Plin. l. 8. cap. 12.*

CRISIPPO fù Maestro di Grammatica: d' imperfetta cognitione: sì che era solito cadere in continui solecismi. *Gal: l. 2. de Hipp: & Plat: decretis: c. 5.*

CALISSA fù Donna, Coltrice d' Horti, e
A 4 c' hebbe

hebbe vaghezza d' Erbe: & anche notizia d' estrarne succhi, e salutiferi, e letali.
Plinius.

MAMERCO, fù huomo Pescatore; il quale ritrouò vn Tesoro. *Ranis:*

MELITIDE fù Huomo sì fattamente sciocco, che non potè mai apprendere à numerare più oltre, che cinque: non cercò mai di qual Padre fosse nato, nè volse amogliarsi, temendo d' essere accusato di delitto alla Madre. *Eustatbius in Odiss:*

ARPESIA fù Figlia di Dromichete, Rè de' Geti: che, amata da Agatocle, schiauo del Rè suo Padre, non credè mai al di lui Amore, fino ch'egli non la ottenne per Isposfa. *Pausani:*

Si finge.

Che Cotti impazzisse, per la nuoua improuisa giunta, che Arpesia, di cui si fosse inuaghito, per hauerne visto vn Ritratto, e di cui trattasse le Nozze col Rè de' Geti, di lei Genitore, fosse fuggita con Agatocle.

Che Agatocle, Figlio di Lisimaco, Rè di

di Tracia, fosse stato da Arpesia aiutato à fuggire dalla Cattiuità del Rè de Geti: e che, insieme fuggiti, si fossero portati nella Tracia, per iui, coll' aiuto di Cotti, hauere Agatocle il suo Stato Hereditario di Nicea, e fare le sue Nozze con Arpesia. E, che, per stare ignoti sino allo scoprimento delle cose, hauesser preso habito di schiaui, & egli tintosi il volto, e fintosi Moro. E che al loro arriuo in Corte di Cotti, scoprono, ch' egli fosse innamorato d' Arpesia.

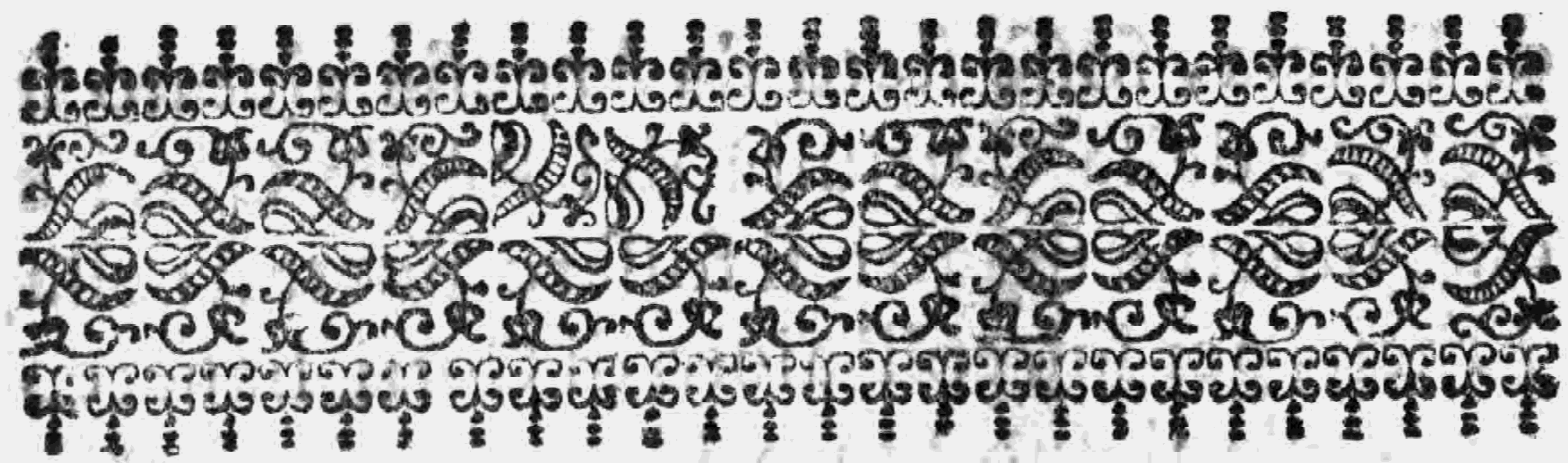
Che Acco fosse impazzita per Amore di Cotti, il quale non curasse li di lei affetti, per essersi inuaghito dell' effigie d' Arpesia.

Con questi verisimili, & intrecciandosi le qualità de' Personaggi, stati assegnati, e combinati con varie Istorie, s' è tessuto il presente Drama, che propriamente

può chiamarsi. CHI-
MERA.

A 5

SCE-

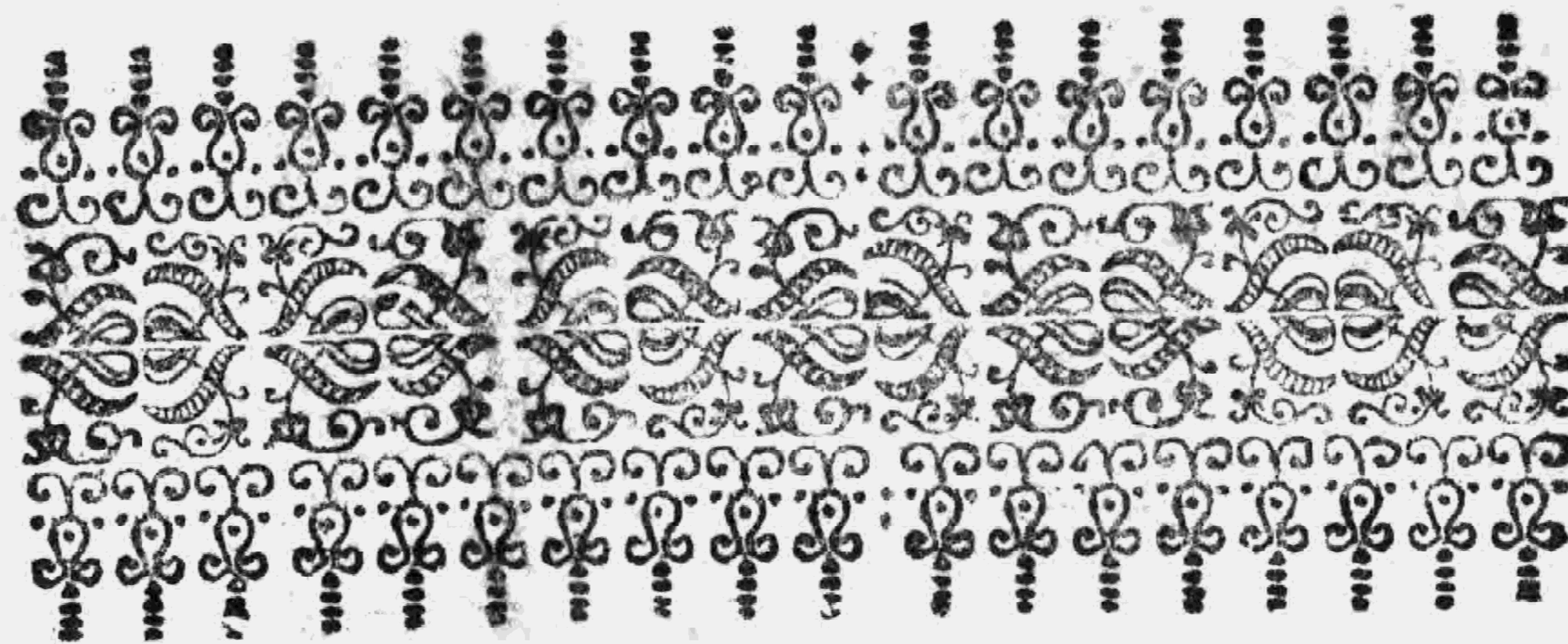


SCENE.

S *Tanza di studio d' Astrologia.*
Loggie.
Piazza con Pesciuendoli.
Horti.
Stanze.
Piazza, con Venditrici d' Erbe.
Tornano Loggie.
Tornano Stanze.
Sala, con Mense preparate di Notte.

*Le Scene furono rare Inventioni del S: LO-
DOVICO BURNACINI, Trusses, & Ingegniere
di S. M. C.*

BAL-



BALLI.

D *Pesciuendoli.*

Di Venditrici d' Erbe.

Di Mori, e More.

*Li Balletti furono raramente composti dal
S: DOMENICO VENTURA, Maestro
di Ballo di S. M. C.*

ATTO

NOMI

DELLE DAME, E CAVALLIERI,

Che interuengono
NEL DRAMA:
Posti, non secondo il Grado: mà secondo
l'Ordine de' Personaggi di esso Drama.
Nella Rappresentatione.

- Cotti.* Il S:r Co: Zernini, Gentilh:º di Cam:a
di S. M. C.
- Acco.* La Sig:ra Contessa Zernini.
- Filino.* Is S:r Co: di Trautson, Gentilh:º di
Cam: di S. M. C.
- Agatocle.* S. A. Sereniss: il S:r Prèncipe Carlo di
Neoburgo.
- Hipparco.* Il S:r Co: Carlo di Waldtstein, Gentilh:º
di Cam:a: di S. M. C.
- Crisippo.* Il S:r Co: di Mollart, Gentilh:º di Cam:a
di S. M. C.
- Calissa.* La S:ra Contessa di Herbestain, Dama
di Corte di S. M. C.
- Mamerco.* Il S:r Co: Wirbna, Gentilh:º di Cam:a
di S. M. il Rè de' Rom:
- Melitide.* Il S:r Marchese Obizzi, Gentilh:º di
Cam: di S. M. C.
- Arpesia.* La Sig:ra Contessa di Waldtstein.
- Vno di Cort:* Il S:r Co: d'Herbestein, Gentilh:º di Cam:
di S. M. C.

NEL PRIMO BALLETO.

Di Pesciuendoli.

Il S.^r Co: Nostiz, Gentilh:º di Cam:^a di S. M. C.
Il S.^r Bar: di Peschouiz, Hentilh:º di Cam: di S. M. C.
Il S.^r Co: di Heisenstain, Gentilh:º di Ca: di S. M. C.
Il S.^r Co: Thiraimb, Gentih:º di Cam:^a di S. M. C.
Il S.^r Co: di Castelbarco, Gē: di Ca: di S. M. il Rè de' R.
Il S.^r Co: Lamberg, Gent: di Ca: di S. M. il Rè de' R.

NEL SECONDO BALLETO.

Di Venditrici d' Erbe.

La Sig:^{ra} Contessa di Brandeis. }
La Sig:^{ra} Con:^a di Ringsmaul. }
La Sig:^{ra} Cont:^a di Flasching. } Dame di Corte
La Sig:^{ra} Cont:^a di Wratislau. } di S. M. C.
La Sig:^{ra} Conr:^a di Waldtstein.
La Sig:^{ra} Cont:^a di Finffkirchen,
La Sig:^a Cont:^a di Mollart.

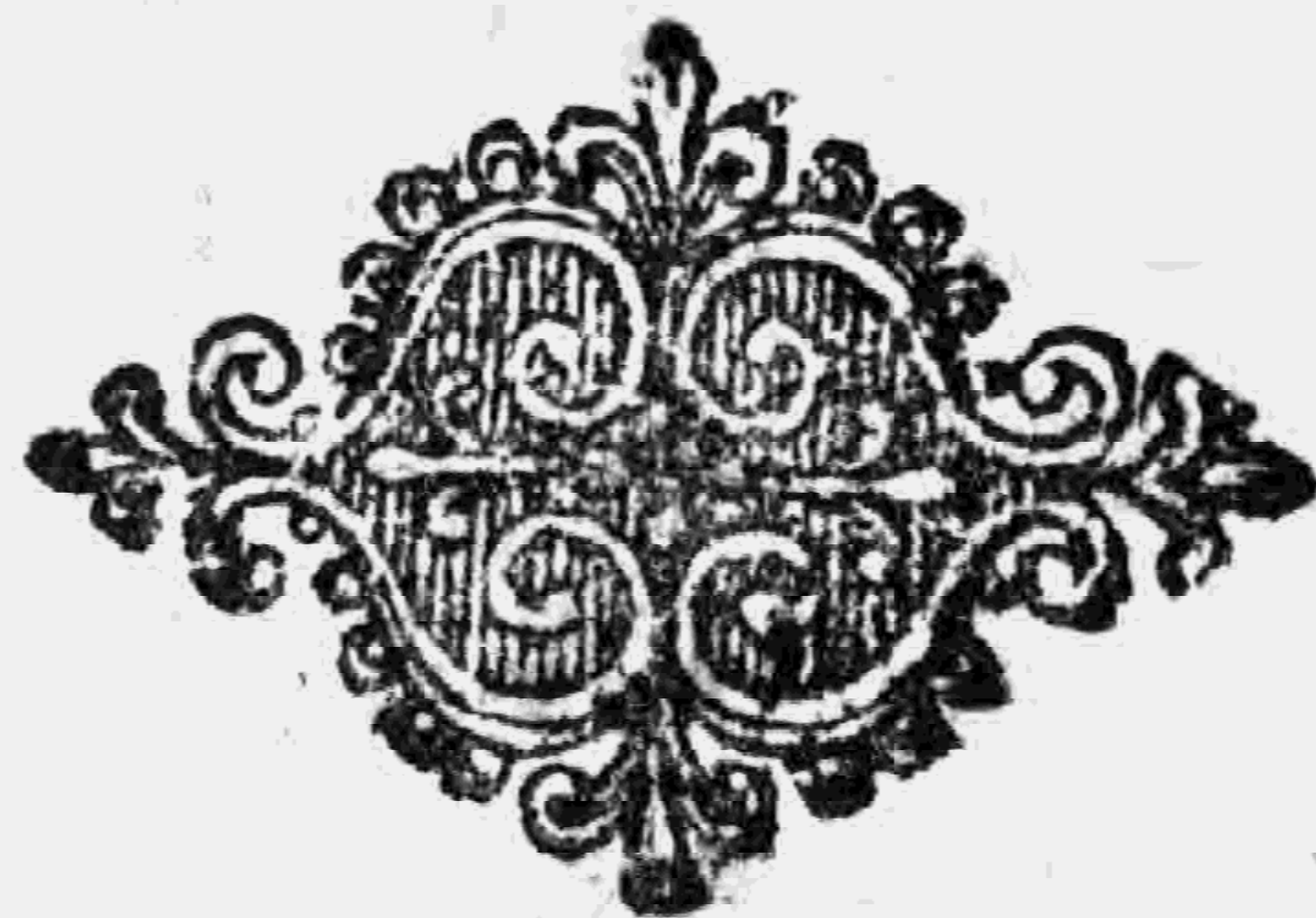
Nel

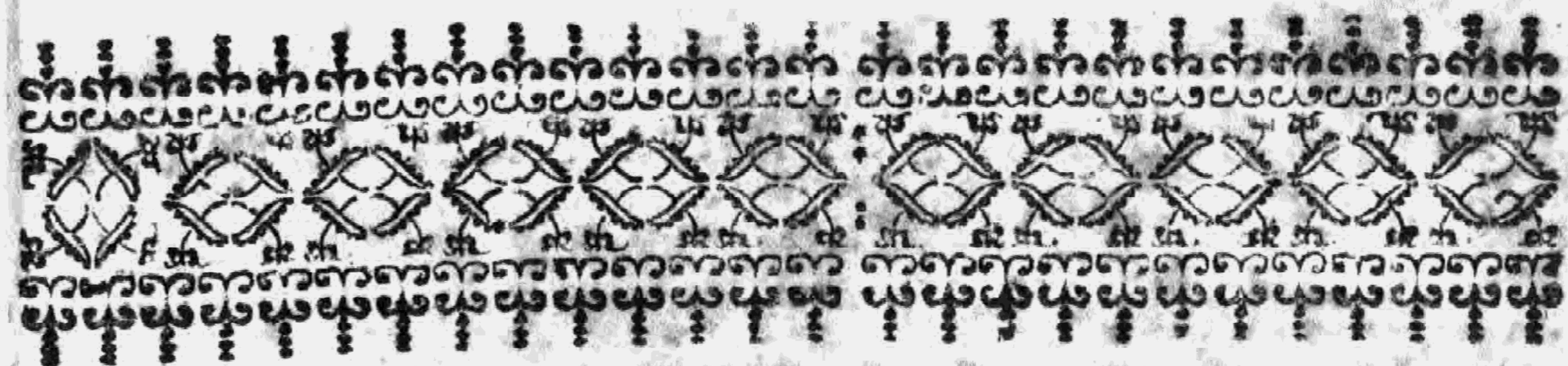
NEL TERZO BALLETO

DI

Mori, e More.

S. A Ser: il S.^r Prencipe } S. A. Ser: la Sig:^{ra} Suz
Carlo di Neoburgo. } Conforte.
Il S.^r Co: di Nostiz, } La Sig:^{ra} Co: d'Auen-
Gentilh:º di Cam:^a di } sberg, Dama di Corte
S. M. C. } di S. M. C.
Il S.^r Co: Jerger, } La Sig:^{ra} Co: Flasching,
Gentilh:º di Cam: di } Dama di Corte di S.
S. M. il Rè de' Rom: } M. C.
Il S.^r Co: Lamberg. } La Sig:^{ra} Contessa di
Gentilh:º di Cam:^a di } Mollart.
S. M. il Rè de' Rom.





ATTO PRIMO.
SCENA I.

Stanza di Studio d'Astrologia.

Hipparco. Discepoli.



De l'Ottava Sfera,
E de' sett' Astri Erranti
I Moti Veri, e i Medij
Già apprendeste: Offeruaste
Gl' Epicicli, gl' Eccentrici: Vedeste
I Signiferi, i Tropici, i Coluri:
Vi mostrai gl' Equatori;
I Diametri; e quanto
A ciascun Orbe s'appartiene. Hor voglio
Di questo Planisferio
Esplicarui le Parti.

*Mostra a' Discepoli la Figura
d'un Planisferio.*

Elle son due: Mirate.

B

Elle

L'Vna del Planisferio
 Madre si chiama, e l'Altra Rete. In quella
 Scoprirete à l'intorno
 Trè ambiti, diuisi
 In Ventiquattro eguali Parti: e l'Hore
 In Cinque Parti subdiuise: E ogn'Vna
 In dodici Minuti.
 Seguono poi del Cielo
 Le quattro Regioni: e sotto d'esse
 Quattro Linee scorgete,
 Determinanti quelle
 Quattro Patri del Mondo.
 Quel Circolo offeruate:
 E l'Equator. Vedete
 Quella Circonferenza,
 Che vien dal di lui Centro? Ella s'appella
 Tropico Solstitiale.
 Quei Circoli, che van da l'Orizzonte
 Fino al Zenith, son de l'altezze: e quelli,
 Che s'interfecan del Zenith nel Punto,
 Son Verticali. Ne la Rete poi
 L'Esteriore è l'Equator: E gl'Archi
 Per entro, con i Segni
 Del Zodiaco notati,
 S'appellano le due
 Medietà del Signifero. Gli spazij,
 Ch' in essi stan, distinti

Son

Son per Quindici gradi: e ciascun d'Essi
 Due ne comprende. Quella
 Nota d'vna sol Croce
 Significa vn Denario: E, raddoppiata,
 Vn Vigenario. Quelle Punte, i Siti
 Mostrano de le Stelle,
 Che son del Ciel notturno auree facelle.
 O' de gl'Astri studio uago!
 Che l'Huom viuo innalzi al Cielo:
 Gli discopri il chiuso velo,
 E del Fato 'l fai presago.
 O' de gl'Astri, &c.
 Studio nobile, e sourano!
 Con le tue notitie belle
 Si conuerfa con le Stelle,
 E si stà col Cielo in mano.
 Studio nobile, &c.

SCENA II.

Crisippo. Hipparco.

A Te, sapiente offeruator de i Sideri,
 S'inchina riuerente
 Crisippus humilissimus.
Hip: Humillimus, si dice.
Cris: Verum est; verum est; sed nos Magistri
 Parum, equidem, parum
 De Verbibus curamus.

B 2

Hip:

^{4.}
Hip: De Verbibus? che goffo! *da se.*

Cris: Il Rè m'inuia. *Hip:* Già intendo:
Il fu' Oroscopo ei vuole,
Che già m'impose. Arriuo al suo pensiero?

Cris: Etiam; utiquè: E' vero.

Hip: Io stò in gran dubbio. *Cris:* Quare?

Hip: Ecco la sua Figura.

*Li mostra una Carta con la Figura
d'una Natiuità.*

Mà = *Cris:* Che? *Hip:* Graue suentura
Li sourasta: Et à i Grandi
Non gioua dir ciò, che lor spiace. *Cris:* In vero,
Benè dixisti. Mà lice sapere
Qual suentura? *Hip:* Dirotti,
Si: mà importa tacere.

Cris: Verbum non faciam: Di tacer ti giuro.

Hip: Egli deue impazzire.

Cris: Impazzire? quid audio!

Heu! heu! Rex, masculini
Generis est, stultitia fæminini
Mala Concordantia.

*Li fà offeruare la Figura
di Natiuità.*

Hip: Ne la sua Genitura,
(Offerua qui), Mercurio con la Luna
Non si miran l'vn l'altro;

Ne

^{5.}
Nè miran l'Ascendente.
Fiero Saturno, e forte
Stà ne l'Angolo: Marte
E' riuolto à la Luna: e le Infortune
Si ritrouano in Cancro. E' necessario,
Ch'egli cada in Pazzia.

Cris (Che bella Scienza è mai l'Astrologia!) *da se.*
Che dirò dunque al Rè? *Hip:* Vuò venir teco:
Non mancherà pròto Còfiglio: *Cris:* E'd'Alma,
Di prudenza ripiena,
Il cupere consilium in Arena.

Hipparco ride trà se.

Poi dice.

Hip: Attendi alquanto: Chiudo
Coteste carte; e vengo.

Cris: Che disgratia, che suentura!

Di saper assai profondo
Egli, inuero, sempre fù.

Stulti

Multi

Son nel Mondo;

E ch' importa vno di più?

Infelice, sfortunato!

Fù d'ingegno pur fecondo,

Di Sapienza, e di Virtù!

Stulti

Multi

Son nel Mondo, &c.

B 3

Hip-

8.

Hipparco, chiusi i sui volumi, ritorna.

Crisippo li dice.

Hipparco, Hipparco, ormai troppo tardamus.

Hip: Eccomi: Andiamo. *Cris:* Eamus.

SCENA III.

Loggie.

Arpesia. Agatocle.

NO', non ti credo.

Aga: Per vn sol guardo
Di quei bei Lumi,
Onde consumi
Questo mio Core,
Ogni splendore
Del Sol Io cedo.

Arp: Nò, non ti credo.

Aga: Perch' in sospiri
A te le dono,
Care mi sono
Quest' Aure frali;
Nè Di vitali
Per altro chiedo.

Arp: Nò, non ti credo.

Aga: Perche di Dromichete, il Rè de' Geti,
Tuo Genitor, i ceppi,
Che mi stringeano prigionier di Marte,
A discior m' insegnasti? E perche ignota

La

7.

La mia fuga seguisti?

Arp: Perche t' amo. *Aga:* E non vuoi

Che, mentre del mi' Amore,

Così accesa ti vedo,

Io ami Tè? *Arp:* No' l credo.

Aga: E perche dunque m' ami?

Arp: Perche lo meriti. *Aga:* Cara;

Et ti par, ch' à coteste

Finezze del tuo Core

Corrisponder non deggia? I Mostri Hircani

Forse d' asprezza eccedo,

Ch' Io non t' ami? *Arp.* Nol credo.

Aga: Qui ne la Tracia vn tempo

Regnò il mio Genitore,

Lisimaco. A lo Scettro

Cotti fù eletto: & Jo,

Seguace di Gradiuo,

Contro i Geti pugnai: restai cattiuo:

Tua mercè, son disciolto:

Hor, tinto ad arte il volto,

Creduto Moro, ignoto

Offeruerò di Cotti i sensi. Almeno

Nicea, ch' è Stato Ereditario mio,

Negar non mi potrà: Mia Sposa all' ora

Tu diverrai. Hor dimmi,

S' à gl' increduli dubbij

Del Cor puoi dar congedo?

S' Io t' amo? *Arp:* Non lo credo.

B 4

Aga:

Aga: Mi stimi ingrato? *Arp:* Nò: Mà neanche Amate.

Aga: Onde nasce il tuo dubbio?

Arp: Non lo sò. *Ag:* Forse troui,
Ch' Io vagheggi altra Bella?

Aga: Nò. *Aga:* Forse ti rassembro
Inciuil, discortese?

Arp: Nò. *Aga:* Di verace Amante,
Con l'ossequio non passo?
Con la Fè non procedo?

Arp: Tutto è ver; mà non credo.

Stà sognando il Prigioniero
Spesse volte libertà;

Esce poi l'Alba serena,

Et il sogno menzognero

Fuggittiuo in nulla và.

Ei si troua à la Catena,

Che più graue poi li par.

Egl' è meglio non sognar.

Il Mendico, frà i Tesori,

Notti intere in sogno stà.

La menzogna dilettofa

Poi suanisce con gl'Albori;

Ei si troua in pouertà:

E più graue, e più noiosa

La penuria poi li par.

Egl' è meglio non sognar.

Aga: Ecco il Rè. *Arp:* Ritiriamci.

Aga:

Aga: Offeruiamo in disparte:

Vedremo à chi le Gratie sue comparte,

SCENA IV.

Cotti. Poi Acco Impazzita. Agatocle, & Arpesia in disparte.

IL Dio pargoletto
Ferisce ogni Core.
Di Crin coronato
Non serba rispetto
Al regio fulgore.
Il Dio pargoletto
Ferisce ogni Core.

Arp: (Egl' arde d'amore.) *in disp.*

Gott: Cupido incatena
Ogn'Alma, ogni Core:
Alletta anche i Regi
Di Fronte serena
Il uago candore.
Cupido incatena
Ogn'Alma ogni Core.

Aga: (Egl' arde d'amore.) *in disp.*

Cott: Arpesia, Tu farai... *Ag:* (Arpesia disse!) *in disp.*

Cott: La Gioia mia. Da i Geti

Haurò'l mio Sole. *Arp:* (Egli di mè fauella.) *in disp.*

B 5

Aga:

Aga: (E come mai? Qual m'è sì cruda Stella!) *in disp.*

*Cotti scopre vn Ritratto, e
lo contempla.*

Cott: Il tuo celeste Volto
In quest' Effigie adoro.

Arp: (Infelice, che ascolto!) *(in disp.)*

Aga: (Sfortunato! e non moro!)

Cott: In te miro, in te penso,
Mia delitia infinita.

Arp: (Rimango senza Senso.)

Aga: (Mi trouo senza Vita.) *(in disp.)*

*Qui viene Acco Pazza, facendo cortesia
alle Statue della Scena.*

Acc: Addio, Leucotoe Bella:
Addio, Dafne rubella.

Addio: Addio. *Arp.* (Quest'è vna Pazza, à fè.)

Aga: (Anch' Io son fuor di mè.) *(in disp.)*

Vede Cotti: li v'è inanti; e dice.

Acc: Addio, mio signor Rè!

Cotti vezzoso,

Cotti amoroso

Vengo con Te!

Cott: (Perch'arsi d'altro foco,

Che di quel de' suoi Rai, la sfortunata

In infania cadè.)

Acc:

Acc: Cotti spietato,
Cotti adorato
Vengo con Tè.

Nò, nò, non vengo. I Monti
Non vogliono le Valli
Inchinarsi à bacciar.

Ambra, Coralli,

Perle, Rubini,

Fini Cristalli;

Chi vuol comprar?

Piano, piano. D'Apollo

Gl'infocati Caualli

Si tufano nel Mar.

Ambra, Coralli,

Perle, Rubini,

Fini Cristalli, &c.

Corre via veloce.

Cott. Rifani il Ciel costei.

*Ritorna à contemplar
il Ritratto.*

A Te, Arpesia mia Bella,

Io consagrai fedeli

Tutti gl'Amori miei.

Aga: (Che sento mai, ò Cieli!)

Arp: (Che ascolto mai, ò Dei!) *in disp.*

SCE-

SCENA V.

*Hipparco. Crisippo. Cotti. Agatocle, Arpesia in disparte.
Poi Filino.*

Ecco il Rè. *Cris: Dal Gimnasio, (ga. Signor, à l'Aula hò scorto Hipparco. Cotti: Ven-*

*Crisippo fa venir inanzi
Hipparco.*

*Cris: Veniat, Veniat, Doctissimus. Hipp: M'inchino
A tè, Signor. Cotti: Hipparco?
De la mia Genitura
L'Oroscopo facesti?*

*Aga: } (Vn Astrologo è questi.) In disp.
Arp: }*

*Cris: Nondum, Signore; non ancora. Cotti: Tocca
A te risponder? Cris: Parce, precor, parce,*

Hip: Nol conclusi per anco.

Già Significatori

De lo Spirito, Marte,

Con Partecipatione

Del Sole, e di Mercurio,

Esser trouai: Poiche Marte è Signore

De' Luochi di Mercurio, e de la Luna;

E Mercurio è l'Almute

De

*De l'Ascendente,
Et il Sole l'Almute di Mercurio,
E fraposto, & immisto à Lui, e à Marte.*

Cris. (Est Peritus in arte.) à p.

*Hip. Vidi già, c'hai, Signore,
Venere ne l'Ariete, e di Vaghezze
Haurai diletto. Vidi dal Signore
De l'Ascendente, à Marte
Per Retrogradatione
In Settima applicante,
Mà da lui riceuto, che cadrai
In turbationi d'Animo, & aiuto
Chiederai ad Armati, e per lor opra
Sottratto ne farai.*

*Qui viene Filino, con
una Lettera.*

*Quanto poi... Fili. Da cotesto
Foglio di Dromichete,
Rè de Geti, Signor, penso, c'haurai*

*Noue d'Arpesia. { Aga. } Fier Destin, che fai?
Arp. }*

Cotti. Attendi, alquanto, Hipparco.

Spero notitie liete

Di bramati contenti.

Aga. (Con che, ò Dei, m'affliggete!)

Arp. (Con che, ò Ciel, mi tormenti!) In disp.

Cotti

Cotti apre il Foglio;
E legge.

Cott: RE. Non posso i tuoi Doni
Dar ad Arpesia: e men cercar, che teco
Sia in dolce nodo unita.
Condisciolto Cattiuo
La perfida è fuggita.
Si turba, impallidisce, trema.

Con disciolto - (La Mente
Mi si turba. Cattiuo -
(Hò l'Alma irrigidita.)
La perfida è fuggita?

Resta immobile: li cade di mano il
Foglio, & il Ritratto: stà
come stupido.

Fil: Com'è rimasto muto!
Aga: Come al Suol stà riuolto!
Arp: Egli il moto hà perduto.
Hip: {
Cris: { Egli diuenta stolto.

Doppo varij atti stolidi, dice
Cotti, infuriato.

Cott: Lasciatemi: Che lacci? che catene?
Chi m'inuola il mio bene?

Cor.

Corre via furioso.

Fili: Seguiamlo. Hip: Si procuri
Porgerli aita: Presto.
Cris: Rex eget Eleboro:
Serui accurrite, citò.

Partono.

Ag: Strauagāza! Ar: Stupore! { Ag: Egli è impazzito.
Ar: Egli è impazzito.

Partono gli altri. Escono Agatocle,
& Arpesia.

SCENA VI. Arpesia. Agatocle.

Cogliam Foglio, e Ritratto,
Che di Man li cadè. Aga: Bacio l'effigie,
Ch'è imago del mi' Amore.

Agatocle, colto il Ritratto,
lo bacia.

Arp: Et Io leggo la Carta,
Ch'è del mio Genitore.

Arpesia legge il Foglio, &
Agatocle ascolta.

Aga: O'che sento! Arp: O'che leggo!
A mè doni di Cotti! Ag: E ordiasi nodo
Seco del tu' Imeneo?

Arp: Nulla ne seppi. Ag: O'quanto,
Fù opportuna la fuga!

A 2. E, ch' impazzito ei sia,
Quanto, quanto ci gioua, Anima mia!

Aga: Non pertanto conuiene,
Che ci scopriam. Ne gl' Horti
Di Califfa, oue ignoti
Facciam soggiorno, Bella mia, ten riedi:
Io ciò, che segua, offeruerò. *Arp: Secondo*
Ci fia 'l Nume bendato.

Aga: Ci sia, prospero il Ciel, benigno il Fato.

Importuna

La Fortuna

Mi volea togliere

Il Crin d'oro, mà si pentì.

Orgoglioso,

Minacciofo

Sorse vn nembo, mà poi sparì.

Cara Vita

Mia gradita,

Spero di viuere,

Teco vnito, felici Di.

Iracondo,

Furibondo

Sorse vn nembo, &c.

Arp: Vado, Agatocle. Ag: Aspetta,

Face de' miei ardori:

Credi ancor, ch' Io t'adori?

Arp: Che t'importa, s'lo non ti credo?

Non ti basta, di, ch'lo t'ami?

S'ài

S'ài i legami

Del tuo Crine il Cor concedo,

Che t'importa, s'lo non ti credo?

Ch' Io ti creda, ò nò, che t'importa?

Non sei certo del mi'ardore?

S' il tu' Amore,

Sia verace, non ti chiedo;

Che t'importa, s' lo non ti credo?

Aga: Bella incredula, si, ch' Io t'adoro.

Arp: } S' Io lo credo, } Cupido lo sà.

Aga: } S' egl' è vero, }

Aga: Il tuo Crine è laccio d'oro,

Che prigione il Cor mi fà.

Bella incredula, si, ch'lo t'adoro.

Arp: } S' Io lo credo, } &c.

Aga: } S' egl' è vero. }

SCENA VII.

Filino, Poi Califfa.

V Aneggia il Rè. Dal fonte de le Vene
I zampilli del Sangue,
Per sanarlo, trarrei. Mà, s'il lagnarsi
Non sana i suoi furori.
Attendiamo, Filino, à i nostri Amori.
D' Horti, Amor, Bella coltrice,
Nel tu' ardor languir mi fà.
Ell' è d'erbe venditrice,
E comprò mia libertà.

C

Fo-

Foglie tenere, ed acerbe,
Gioie son del mio Tesor.
Vna Man, che adacqua l'Erbe,
Sparge foco su'l mio Cor.
Et Eccola: Prouide
D'Erbe, e Frutta la Corte.

*Viene Calissa con vna Cesta
d'Erbe, e Frutti.*

O! Calissa? mia Gioia?

Cal: (Sempre, sempre m'annoia
Cotesto rimbambito.) Io non ho tempo
Di fermarmi, Signore.

Fil: Eh! non tanto rigore:
Senti, cara, non vedi,
Ch'io languisco perTè? *Cal:* Veggo, che tremi.

Fil: Cruda, de la mia morte
E che piacer hauresti?

Cal: S'anche ciò succedesse, assai viuesti.

Fil: Tristarella, vezzosa,
Mi burli eh'? Vien qui: Piglia quest'oro.

Le dà vna Borsa con Danari.

Cal. (Buono à fè.) Troppa Gratia,
Signore, al merito mio.

Fil: Darotti più ben Io,
Se m'amerai. (Che candidetta mano!) (dà sè.)

Nel

*Nel darle il danaro le,
prende la Mano.*

Cal: (Che incanutito infano!) (dà sè.)

Fil: M'amerai, dimmi, cara;
De l'Alma mia facella?

Cal: E perche nò, Signore? *Fil:* (Ell'è pur bella!)
Non mi far

Sospirar,

Dolce ardore

Del mio Core,

Del tuo Crin frà le catene,

Siedi meco. *Cal.* Gente viene.

Fil: Son mal auenturato.)

Verrò à l'Horto à vederti. Addio mio Bene.

S C E N A V I I I.

Melitide. Calissa.

P Era chi di cotesto Pedagogo
In seruigio m'indusse.

Cal: (Spesso vidi costui.) (à p.)

Mel: Non hò vn Hora di Pace.

Cal: (Egl'è sciocco, e mi piace.) (à p.)

Mel: (Parla, ch'lo non l'intendo;
Se lo dico, s'adira.

(Chi è costei, che mi mira!) (dà sè.)

Cal: Addio, bel Giouanetto.

Mel: Melitide è 'l mio Nome :

Non Giouanetto. *Cal.* La tua Verde Etade
Questo titolo addita.

Mel: Chi la mia Età di Verde hà colorita ?

Cal: (Com' è goffo !) Che sei
Giouane , dir intesi.

Mel: Mà da Chi l'intendesti ?

Cal: (Impazzir mi faria.) *Mel:* Dirmi sapresti,
Doue il Padron m'inuia ?

Cal: Più di Tè , vuoi , ch'io 'l sappia.

Mel: O' ! non v' è dubbio alcuno.

V' è Prouerbio , che due fanno più d'vno.

Cal: (Strana sciocchezza !) Dunque
Non fai ciò , ch' ei t'impose ?

Mel: S'io non intendo il suo parlar. *Cal:* Lo credo:
Egli parla elegante.

Mel: Vedete : Io non fui mai in Alicante.

Cal: (Che goffagine !) *Mel:* Vedi :
Mi diede questi Numi.

*Le , mostra alcune Monete
d'Oro.*

Cal: Sono monete. *Mel:* Egli li dice Numi :
Vuol saper , se son congrui.

Cal: (Che sproposito ! Pure
Costui mi piace.) Senti : Vuoi amarmi ?

Mel: Che ? non intendo. *Cal:* Pur ti parlo espresso.

Mel: Come mi parli spesso ,

S' hog-

S'hoggi è la prima uolta ?

Cal. Eh, Io ti dico, se mi vuoi amare.

Mel. Oh ! così dei parlar mi.

C' è differenza , da l'amare à i marmi.

Cal. (Si può dar huom più goffo ! Vn tal Marito
Si fa far à suo modo.) à p.

Vuoi esser Tu mio Sposo ?

Mel. Io far questo delitto ?

Battuto poi sarei

Da la mia Genitrice ,

Che di mia Castità tien molto zelo.

Guardi il Ciel, guardi il Cielo. Parte.

Cal. Lasciam, ch'ei vada. Ah, ah : Scoppio di risa,

Pensando à quel Canuto,

Ch' è nel mi' Amor perduto.

Non crediate, Vecchiarelli,

Che per Voi ferisca Amor.

Se d' argento

Vi s' imbiancano i Capelli,

Non ponn' esser Reti d'or.

Non crediate, &c.

D'età molle , non senile ,

E' de l'Alme il vago Arcier :

Non è il Verno

Mà il fiorito , e verde Aprile

La Stagione del piacer.

D'età molle , &c.

S C E N A IX.

Cotti.

*Viene col suo Corteggio: camina stretto
nel Manto, con stolidezza.*

Poi con dice.

O Là! Vno del Cort: Signor? che chiedi?

Cott: Si cerchi il Pesciuendolo di Corte.

Vno del Cort: Vbbidito sarai. (Patre.)

Cott. Più non deggio tolerar

Vn infania, che offeruai.

Stà ogni Notte il Sol in Mar,

E nessun lo pesca mai.

Troppo audace diuentò,

Troppo danno egli ci apporta;

Pesca; e i Pesci, che pigliò,

Sul Zodiaco si trasporta.

Si riuolta verso i suoi, e dice.

Piegate le Ginocchia.

*Si inginocchiano: egli dà vn calcio ad vno,
e lo getta per terra.*

Poi, caduto, ch'egl' è, li dice.

Tu ridi? La Conocchia

Vam-

Vammi à prender d'Alcide.
Lasso! chi dal mio Ben mai mi diuide!

Piange.

Poi riuolto a' suoi, dice.

Partite. Ah, ah, che ridere

Eraclito mi fà.

De la mia Sorte

L'asprezza frangere

Con il suo piangere

Ei non potrà.

Ah, ah, che ridere

Eraclito mi fà.

Ride Pazzamente.

S C E N A X.

Acco. Cotti.

*Acco viene con Balestra in mano, in
atto di tirar ad Vcelli.*

E Vn Augellino Amore,

Che d'vno à l'altro Core

Volando se ne và.

Lo voglio prendere,

Vedilo, Vedilo là.

Fà atto di tirar con la

Balestra.

C4

Intan.

*Intanto Cotti sarà stato stupido, poi
torna à ridere.*

Cott. Ah, ah, che ridere
Eraclito mi fà.

*Poi torna alla stupidità.
Acco dice.*

Acc. Il Fanciullin volante
Su'l tronco verdeggiante
De la Spetanza stà.
Lo voglio prendere, &c.

Cotti torna à ridere.

Cott. Ah, ah : che ridere, &c.
Ferma Tù. *Acc.* Non mi mouo.

Cott. Chi sei ? *Acc.* Dirotti il vero ;
Mà nol dir ad alcuno :
Son vn Ape à digiuno.

Cott. Ape à digiuno ! O là.

*Vengono varij del Corteggio
Reale : Egli dice loro.*

**Rallegratevi meco
Di mia lieta Fortuna.
Hò vn Ape, che stà in Corte, & è digiuna. Parte.**

*Acco seguita in atto d' uccellare
con la Balestra.*

Acc. Ah spietato
Così vai Tù ?
Ferma, ingrato
Non fuggir più.

Tira

*Tira vn colpo, indi
segue à dire.*

**Ah ! l'Augellino
Colto non fù.
Ah infedele !
Ferma quel piè.
Fà, crudele,
Ritorno à mè.**

*Tira vn altro colpo,
indi segue.*

**Ah ! l'Augellino
Colto non è.**

SCENA XI.

**Piazza con Pesciuendoli.
Mamerco. Suoi serui, che li
portano Pesce.**

Ponete quì : attendete
A vender ben, sapete ?

*Deposto il Pesce, li Serui vanno à
loro posti, à vendere
i Pesci.*

*Mamerco si trattiene al suo
posto, e canta.*

Mal mestiere è 'l vender Pesce :

Volon-

Volontieri alcun no 'l compra.
 Poich' è Cibo, che rincresce.
 Quand' è tempo d' Astinenza,
 Si procura vna Dispensa,
 E s'inganna la Coscienza.
 Qualche Giouane à comprarne
 Vien tal volta, quando cerca
 D'astenersi da la Carne.
 Mà gente arriua. Stiamo,
 Mamerco, attenti à l'Hamo.

SCENA XII.

Melitide. Mamerco. Poi Califfa.

Poi vno di Corte del Rè.

*Altre genti vanno comprando Pesce da
 gl'altri Pesciuendoli.*

Lascia veder vn poco
 Quel, c'hai di buono? *Ma. Tutto, tutto. Mel. Dim-*
 Cotesto, è Pesce d'Acqua? *(mi.*
Ma. Che? vuoi, ch'ei sia di Terra?

*Melitide piglia diuersi di quei Pesci, e
 guarda loro in bocca.*

Che vai mirando? *Mel. Falso!*
 Così inganni le Genti?
 Cotesto non è Pesce:

Voglio

Voglio accusarti al Rè: *Ma. Che non è Pesce?*
 Sei Tù stolto? *Mel. Vedi.*

*Và pigliando i Pesci: apre loro la bocca: la
 mostra à Melitide, e d'vno in vno li
 getta via, dicendo.*

Cotesto è Pesce? *Di? Cotesto è Pesce?*

Mamerco lo minaccia.

Ma. Eh! vuoi fermarti, stolto.

Mel. Cotesto è Pesce? Credi,

Forse, ch'io nol distingua?

Il Pesce è muto, e tutti questi han lingua.

Ma. Và via goffo, ignorante.

Mel. Ah Pescator furfante!

*Mamerco lo scaccia, gettandoli
 dietro de' Pesci.*

Poi viene Califfa.

Cal. Mamerco? Ma. Oh! Califfa?

Cal. Che Pesci hai Tu? Ma. Che Pesci?

Corbacelli, Dorade,

Arboliche, Linguate, Falsauete,

Carpene, Malarmati

Ochiatelle, Corbetti.

Cal. Basta, basta; Ma. Pardelle, Porcelletti,

Organi, Storioni,

Cal. Basta: Ma. Sombri, Balene.

Raggie, Passere, Ombrelle.

Cal:

Cal. Non più. *Ma.* Streie, Donzelle.

Cal. Vi son Pesci Donzelle?

Ma. Sì: mà poche: *Cal.* E' buon Pesce?

Ma. Buonissimo. Mà ferma:

Giunge vn Messo di Corte.

Qui viene vno di Corte del Rè.

Vno di Cor: Mamerco? Il Rè comanda,

Ch' à lui tosto ten venga.

Ma: Il Rè? Pronto son Io.

Addio, Califfa. *Cal.* Addio.

Parte Cal:

*Nell' vscire dal Posto in fretta fà cadere
il Banco, & il Pesce.*

Vno di Cor: Piano: non tanta fretta.

Ma. Vada tutto: ch' importa?

Io nulla, nulla offeruo.

Quando impone il Padron, non tardi il Seruo.

Vno di Cor: Se facesse ogn' vn così

Quanto meglio andrebbe il Mondo!

Nè à seruire,

Et vbbidire

Si tardasse di Di, in Di,

Quanto meglio andrebbe il Mondo,

Se facesse, &c.

Del Rè vn cenno appena vdi,

Che interesse non lo ferma,

Nè

Nè del Pesce

A lui rincresce,

Che di vendere non finì.

Quanto meglio, &c.

Và via frettoloso.

Li Pesciendoli, finito di vendere, si

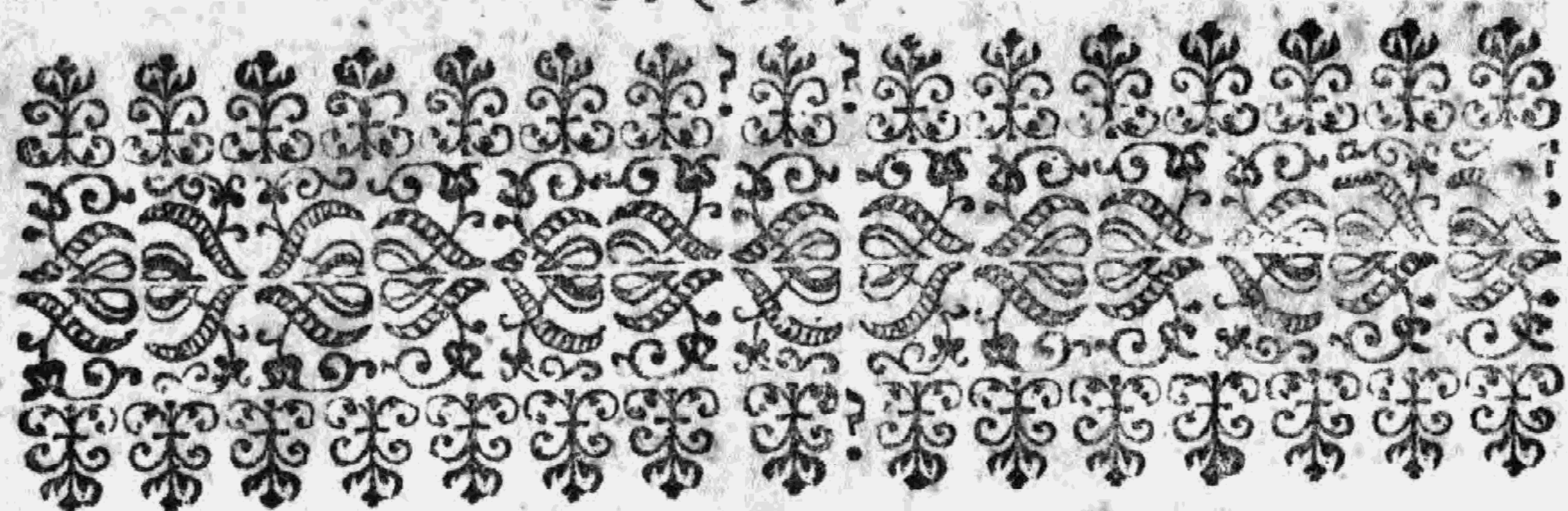
leuano, e fanno vn allegro

Balletto.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Horti.

Arpesia.

DE gl' euenti del Mortale
 Voi le Fila, ò Dei, tessete:
 E de l' Huom l' Ingegno frale
 Non può scior la Vostra Rete.
 De' Viuenti è Gordio il Fato:
 Egli aggruppa nostra Sorte;
 Scioglie Nodo, sì intricato,
 Sola poi Falce di Morte.
 Amo Agatocle: Con Lui fuggo: Giungo
 A questa Reggia: Trouo,
 Ch' vna mi' Effigie questo Rè vagheggia:
 Discopro di mie Nozze

Maneggi

Maneggi oculti: e, quando
 In rischio son d' esser scoperta, à i primi
 Raguagli di mia fuga,
 Infania, che l' opprime,
 Al Rè m' occulta: O strano
 Inuiluppo di Sorti?
 Da la Reggia Paterna eccomi à gl' Horti.
 Non m' ingannar, Amore,
 Amor, non m' ingannar,
 Mi legasti,
 M' infiammastì;
 Il mi' ardore
 Hor inutile non far.
 Non m' ingannar, &c.
 Amor, non mi tradire,
 Non mi tradir, Amor.
 M' inuaghisti,
 M' feristi;
 Hor perire
 Non lasciar vn fido Cor.
 Amor, non mi, &c.

SCENA II.

Agatocle. Arpesia.

ARpesia? *Ar:* Che riporti
 Del Rè, caro Agatocle? Ogn' or più cresce

L'

L' infania sua: confuse hà le Potenze;
Non distingue gl' ogetti.

Arp: Buon per mè. *Aga:* S' anche Arpesia
Ei ti dicesse, data
Fede non li faria:
E basterebbe à Noi dir, ch' è follia.

Arp: Ci secondan gli Dei.

Aga: Mà da i tormenti miei
Quando vscir mi farai?

Arp: In che tormento stai?

Aga: Che non credi, ch' Io t' adoro,
E, ch' Io moro
Prigioniero
Trà i legami
Del tuo Crin, che m'annodò.

Arp: Par, in vero,
Che tu m' ami,
S' ei sia vero
Poi non sò.

Aga: Deh, per proua de l' ardore
Del mio Core,
Ogn' or sincero,
Dì, che brami,
Ch' Io mi sueni, e lo farò.

Arp: Par inuero,
Che tu m' ami, &c.

Aga: Aprimi 'l Seno,
Vedimi 'l Cor.

Egl'

Egl' è ripieno
Tutto d' ardor.
Aprimi, &c.

Saprai almeno,
Ch' è mio Tesor
L' aureo baleno
Del tuo fulgor.
Aprimi, &c.

Arp: Giungel' Hospite nostra, à coglier l' Erbe.
Partiam, diamole loco.

Aga: Andiamo. Idolo mio, credi al mio foco.

S C E N A III.

Calissa. Poi Filino.

Ella uà cogliendo l' Erbe.

Herbette verdeggianti,
Ch' Io stò nutrendo quì;
Miei molli vegetanti,
Siete 'l mi' Errario, sì.
Turbine non vi spianti,
Nè vi conturbi i Dì.
L' Aurora vi fecondi
Con rugiadosi humor.
Apollo vi fecondi
Con tepidi splendor.
Nè d' Orion v' innondi,

D

O' v' agiti il furor.

Ed ecco il Vecchio Amante :

Crespo, curuo, tremante.

Fil: Bella Califfa ? Vengo

A' venerar quei Lumi,

Che son miei Paradisi, e son miei Numi.

Cal: Troppo honori quest' Horti :

Siedi, Signor. Sei stanco ?

Fil: Vn Poco : mà il veder i tuoi bei Rai

Tosto m' inuigorisce.

Cal: (Quanto m' infastidisce !)

*Egli siede : Ella segue ,
sradicando Erbe.*

Fil: Eh ! lascia l' Erbe vn poco ,

E parliam del mio foco.

Cal: I discorsi sien breui ;

Ch' il foco non vegg' io , mà ben le Neui.

Fil: Vn nouello

Mongibello

Son , mi' Amore ,

Che su 'l crine

Porto brine ,

Et hò 'l seno pien d' ardore.

Se mi vedi ,

Tu mi credi

Tutto gelo.

Mà , cor mio ,

Sò ben io ,

Quant'

Quant' ardor nel sen io celo.

Califfa ? Eh ? Califfa ?

Vien quì : Siedimi appresso.

Cal: Non hò tempo , Signore.

Fil: Tanto , tanto rigore ?

Si leua, e v' à verso di Lei.

Ella si ritira.

Egli la segue.

Io verrò dunque à Tè. Porgi vna Mano.

Fermati disdegnosa.

Di mia fiamma amorosa

Non ti moui à pietade ?

*Nel volerla seguire, li cade
la Sopraueste.*

*Ella la leua di Terra,
e glie la dà.*

Cal: Signor, la Sopraueste

Ecco à terra ti cade.

Fil: Egli è vero : hai ragione.

*Accomodandosi la Sopraueste,
li cade il Bastone.*

Cal: Piano : tieni il Bastone.

*Preso il Bastone, li cadono i
Guanti.*

Fil: Vien quì vn poco , mi' Amore.

D 2

Cal:

Cal: Prendi i Guanti, Signore.

Fil: Hoggi, per dir il vero,
Io son ben sfortunato.

Cal: (Costui è forsennato.)

(a. p.)

Nel voler seguirla cade.

Fil: Ascolta, Idolo amato,
Ahimè! Calissa, aiuto.

*Con difficoltà lo leua sù
di Terra.*

Cal: (Io scoppio da le risa.)

(a. p.)

Fil: Io son quasi caduto.

Cal: E sducciolo il sentiero.

Fil: Ne le reti del tuo crine
Io caduto son da vero.

Cal: L'Astrologo Reale,
Se non erro, quà viene.

Fil: Cieli! qualche disturbo
Ogni volta m'auuiene.

Cal: Non ti lasciar vedere.

Lo v'è spingendo via.

Và presto; presto; via. **Fil:** Volar non posso.

Fil: Tornerò in breue, sai? **Cal:** Sì, mio desire.
(Voglio farlo impazzire.)

Fil: Io, Io tuo desire? E' vero poi?

Cal: Certo. **Fil:** Voci beate!

(Non è poca Fortuna in questa Etate.)

SCE.

S C E N A IV.

Hipparco. Calissa.

V Aga Coltrice di quest' Horti, il Cielo
Ti sia lieto. **Cal:** Signore,

A te pur anco. Forse

Di qualch' Erba hai mestier? **Hipp:** Per la salute
Del Rè freneticante

Desio coglier cert' Erbe,
Sueller certe Radici.

Cal: Tutt' è a' tuoi cenni: **Hipp:** Siamo

Doppo 'l Solstitio Estiuo,
E pria de le Calende di Gennaio:

Doppo la Quintadecima, & innanzi
La Vigesima prima de la Luna:

La Stagione è opportuna.

Cal: Sia con fausta Fortuna.

Hipp: V' hà quì, dimmi, Calissa,
Il Vitice, ò Agno Casto?

Cal: Sì; **Hipp:** La Radice Rhodia?

Cal: Ella v' è. **Hipp:** Lo Sphondilio, & il Serpillo?

Cal: E questi pur. **Hipp:** E' l Solatro Hortolano?

Cal: Quest' ancor. **Hipp:** L' Odorata
Garofolaria? **Cal:** Anch' Ella.

Hipp: D' alcune le Radici,

D' altre le Foglie, d' altre il Succo, e i Fiori,
Usati in varie guise,

D 3

Cor-

Corroborano il Capo,
 Son vtili al Ceruello,
 E giouano a' Frenetici. *Cal.* Di tutte
 Proueduto farai.
 Mà da' Celesti aspetti,
 Dimmi, se non t'è graue, e qual preuedi,
 Che quest' Anno esser deggia?
 Com' andran le Stagioni?
 Saran dolci, od acerbe,
 Secche, ò piouose à le Sementi, à l' Erbe?

Hipp. Progressioni, Alfridarie,
 Reuolutioni, Forze, Debolezze
 Di Pianeti; e tant'altre
 Eleuate notitie,
 Non son per Tè. Saper, che di quest' Anno
 Signor è Gioue; e che n'entrò al Dominio,
 Stando ne l'Oriente
 L'Acquario, di Saturno
 Diurna Casa; e mentre
 Era nel mezzo Cielo
 Il Sagittario, che pur è di Gioue
 Casa Diurna; & egli
 Ritrouauasi appunto
 Ne la Notturna sua Casa di Pesci,
 Dirti nulla rileua:
 Ti basti sol, che retto
 E' da Gioue quest' Anno:
 E che di Frutta, e Fior, di Spiche, e d' Erbe

Lo

Lo stimo Anno ferace.
Cal. Questo solo mi piace.
Hip. Irriga, pianta, semina,
 E non cercar di più.
 Che vuoi saper del Ciel?
 Non è mestier di femmina
 Il penetrar là sù.
 Irriga, pianta, &c.
 Attendi l'Erbe à cogliere,
 E basti à Tè così.
 E, se sia vero, ò nò,
 Quel, ch'altri quì dissemina
 Del Ciel, non pensar Tù.
 Irriga, pianta, &c.

Cal. Tu dici il ver. *Hipp.* Mà doue crescon l' Erbe,
 Che ti accennai, ch' Io bramo?

Cal. In quella parte, al Sol più esposta. *Hip.* Andia-
 (mo.

S C E N A V.

Stanze.

Acco.

Mosche, Zenzale,
 A la battaglia.
 Pronte, veloci,
 Armate l'ale
 Di piastra, e maglia.

D 4

Mosche,

Mosche, Zenzale,
A la battaglia;
A l'armi sù, sù.
Tù, rù, tù, tù.

*Fà con la Voce il suono
del Tamburo.*

Gl' Aragni ordire
Tele vi fanno,
Vi prenderanno,
Se brando, ò strale,
Hor non le smaglia.
Mosche, Zenzale
A la battaglia:
A l'Armi sù, sù.
Tù, rù, tù, tù,

*Fà di nuouo il suono del
Tamburo.*

*Passando dinanzi à vno Specchio,
vede la sua effigie, la mira:
Si ferma, e con essa
parla.*

O'! ben-tornata, Amica.
Fosti al Giardino? Come
Crescon le Prune? Vn gran successo
Hò da narrarti: Orfeo
Mi chiedea per sua Sposa

Sul

Sul Teuere di Roma:
Ercole giunse, e li rubò la Chioma.
Oh, oh! Tu ridi? Sai
Vna peggior sfortuna?
Hò guerra con la Luna,
Che da i Cimmerij sale,
E non vuol, ch' in Farsaglia
Io porti Scettro più.
Mosche, Zenzale,
A la Battaglia,
A l'Armi sù, sù.
Tù, rù, tù, tù.

*Fà di nuouo il suono, del
Tamburo.*

Hor al Campo m' inuio:
Hai tu che impormi, Amica?
Nò? Dunque vanne. Io
Non anderò, al sicuro.

*Fà cerimonie, come di Cortesia,
nel separarsi da vn'
Amica.*

Voglio vederti incamminata: Oh questo
No'l farò mai: Conosco
Ciò, che devo al tuo merto:
Nò: Io no'l farò certo:
Sò bene il douer mio:
Il Ciel ti dia felice Notte: Addio.

D 5

Parte.
SCE-

S C E N A VI.

*Crisippo. Discepoli. Poi
Melitide.*

*Viene Crisippo sdegnato con li Discepoli,
gettando uia Dadi da giuoco,
che loro hà tolti.*

A Leis ludere? Aleis ludere? Coteſto
E' lo ſtudio? Applicate.
A la Lettion così? Prendete il Voſtro
Virgilio; & attendete
A la Dichiaratione,
E non giocate più: che, s' vn Dì piglio
Il Baculo, ò la Ferula,
Vi verbero vſquè ad ſanguinem,
Pueruli nequiſſimi.

*Crisippo piglia vn Libro dell'
Eneide di Virgilio in mano.*

*Così fanno li Discepoli.
Egli Dichiarà.*

Conticuere omnes, intentique ora tenebant.
Omnes conticuere;
Hebber tutti à tacere.
Intentiquè (offeruate.)
Què pro Et. Et intenti

(Bene!)

(Bene!) tenebant ora.
Et intenti teneano in mano vn Hora.
Indè Thoro Pater Æneas ſic orſus ab alto,
Indè Pater Æneas:
All' hora il Padre Enea,
Thoro ſic orſus ab alto;
Venir vedendo vn Toro, e vn Orſo d' alto.
Infandum, Regina, iubes renouare dolorem.
Regina, iubes: La Regina Juba:
Infandum renouare
Dolorem. (O' che fraſe!
Non può darſi migliore.)
Con il Rè di Nauarra
Fù nel fango due Hore:
Baſta per hoggi. Satis
Pro externa Lectione.

*Li Discepoli chiudono li Libri:
Crisippo ſi leua.*

Ite: e ſe non volete,
Che fortiter vi vapuli, ſtudete.

*Li Discepoli li fanno riuerenza,
e partono.*

Giunge Melitide.

E ſtā ritenendofi in lontano.

Mel. Signore, hò qualche coſa,
Che dirui. *Criſ.* Accede; vieni.

Mel.

Mel. O! Venite pur Voi.

Cris. Come? che? vieni. *Mel.* O' questo nò, Signore.
Sò il rispetto douuto.

Cris. E come dir? *Mel.* Fù questa
La primiera Lettione
De la mia Madre. Il Seruo
Non vâ al pari al Padrone.

*Crisippo, piglia il Seruo, e lo
tira à se.*

Cris. (O' che goffo!) Vien qui. Oue sono i Numi?

Mel. Dicono in Ciel. *Cris.* Eh! stolto:

I Numi; le Monete. *Mel.* Ah! le Monete?

Cris. Si: son congrue? *Mel.* Signor, e che vuol dire
Congrue? *Cris.* Di peso. *Mel.* Ah! intendo.

Cris. Non se'ito oue imposi?

Mel. S'io non intesi. *Cris.* E doue andasti dunque?

Mel. Ricercando, s'alcuno

Vi hauesse inteso. *Cris.* O' stupidus! Mà doue

Sono i denari? *Mel.* Eccoli qui. *Cris.* Son tutti?

Mel. Credo di nò. *Cris.* Te ne fur' tolti, forse?

Mel. O' questo nò, Signore.

Cris. Ne perdesti? *Mel.* Nè meno.

Cris. E come dunque non son tutti? *Mel.* Credo,
Che n'habbate de gl'altri.

Cris. (Può darsi vno più semplice!) Hor ascolta.

Mel. Si: dite vn'altra volta.

Cris. Vanne à la Torre Horaria,

Dou'

Dou'è 'l Ponderator d'auree Monete,
E chiedili, se questi
Numi son congrui, ò incongrui?
Intendesti? *Mel.* Ci penso.

Melitide riflette trà di se.

(Vanne al Ponderatore
De la Torre Horaria,
E chiedili, se i congrui
Sono Numi, ò Monete.)

Intesi: non temete.

Cris. Vâ dunque. *Mel.* Addio, Signore.

Vanne al Ponderatore . . .

Parte.

Cris. Fâ denaro.

L'huom, ch'è auaro,

Chi nol tiene

Chiuso bene,

Aureus Numus

Si dilegua, sicut Fumus:

Io n'hò vn poco;

Non lo gioco;

Ben lo spendo,

Mà comprendo,

Ch'Aureus Numus

Si dilegua, sicut Fumus.

SCE.

SCENA VII.

Cotti. *Suo Corteggio.*

*Viene Cotti con lo Scettro posto al luoco
della Spada, e la Spada, come Scettro,
in mano.*

E Che sapete, che?
De l'Arte di Regnar?
Non siete Voi, à fè,
Auuezzi à dominar.
Roti il ferro la Destra,
Posi lo Scettro al fianco.
Farò ber Vino bianco
A chi la mia Politica non piace:
Quand' il Rè hà Spada in Mano, il Regno hà
Tocca lo scettro à mè. (pace.)
Vuò porlo oue mi par.
E che sapete, che?
De l'Arte di regnar?
Io mi trouai (Vedete.)
Con Alessandro, all'ora,
Che sciolse 'l Nudo Gordio; & hebbe Augurio
Di diuentar Monarca: E che credete
Che adoprasse à disciorlo? Scettro? ò Spada?

Grida

*Grida forte nell' orecchio
à suoi.*

Spada: Spada: *Vno del Cor: S' i moti
Sono da delirante
Il parlar è da Saggio.
De la Ragion splendendo
Và tal or qualche raggio.*
Cott. Mirate quel Pianeta,
Vedete quell' Influsso.
Vuol dir, ch' il Ferro è gloria, e l' Oro è Lusso.
V' è noto, ch' il mio piè.
Gl' angui può calpestar?
E che sapete, che?
De l' Arte di Regnar?
Ceppi, Funi, Catene:
Il Fiume fugge, il Fiume fugge: Tosto
Legatelo, arrestatelo. Fermate.
Che mi val legar il Fiume,
S' il mio Ben non si legò?
S' è fuggita
Chi, spiettata, mi lasciò
Senza Vita, e senza Lume,
Non legate l' Onda nò.
Che mi val legar il Fiume;
S' il mio Ben non si legò?
Che mi gioua fermar l' Onda,
S' il mio Ben non si fermò?

Se

Se fugace
 Và colei, che m'inuolò
 La mia Pace, pria gioconda,
 Non fermate il Fiume, nò.
 Che mi gioua fermar l'Onda,
 S'il mio Ben non si fermò?

SCENA VIII.

Arpesia. Agatocle.

E Se l'Erbe, ch'Hipparco
 Scielse, e ridur si fanno in Succhi, in Polui,
 Risanassero il Rè? *Aga.* Ti perderei;
 Lo veggo, Idolo mio.

Arp. Non mi ami; Nol dis'io?
 Non è vero Amatore

Chi l'Adorata sua perde, e non more.

Aga. De le Speranze mie sciolti i legami,
 Morrei. *Arp.* Perche non m'ami.

Tepido, freddo Core,

E che non dici, in onta

Del Rè, de gl'Astri, e de la Sorte ria,

Mio Ben, faresti mia.

Aga. Con tuo danno, non posso.

Cotesto è amarti, ò Bella:

Per ceder al tuo bene,

Achetarsi à le pene.

Arp.

Arp: Eh! che Amante verace
 Sol dal su' Amore è mosso.

Aga: Con tuo danno, non posso.

Arp: Il tu' Amor è di Vento.

Aga: Se morir mi contento,
 Potrai dir, ch' Io non r'ami?

Arp: Lo potrò dir: che Amante,
 Che s' abbandona, e more,
 Perde il Ben per Viltà, non per Amore.

Aga: Viuerò,
 Cara gioia, sol per Tè.

S' anche il Fato,

Inimico, e dispietato

Mi negasse ogni mercè,

Viuerò,

Cara gioia, &c.

Arp: Quest' è segno di tua Fè.

Aga: Arderò

Fin à l' vltimo mio Di.

S' Acheronte,

Tutt' vnito, haueffi à fronte,

Concitato contro mè;

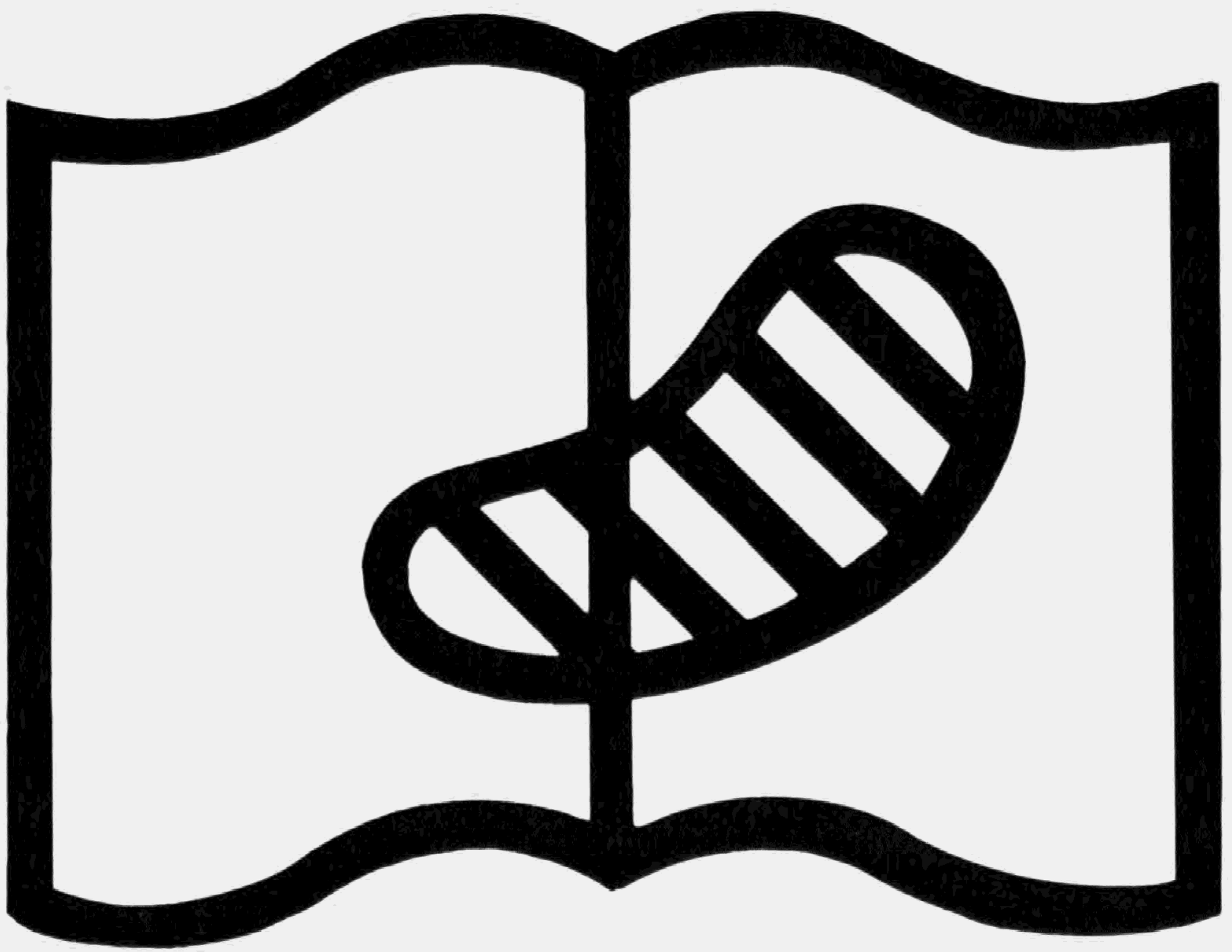
Viverò,

Cara Gioia, sol per Tè.

Arp: Quest' è segno di tua Fè.

E

SCE.



**Originale
Illeggibile**

SCENA IX.

*Acco.**Viene con un Corno da
Caccia in mano.*

Gia l' Aurora,
Imperla i Fiori,
Febo indora
L' Erbe omai co' suoi splendori;
Che tardiamo dunque più?
A la Caccia, à la Caccia, Tù, tù, tù.

*Fà il Suono del Corno da
Caccia.*

Già dal Gange
S' alza il Giorno:
L' ombra frange,
Con i rai, che sparge intorno:
Cieco il Mondo non è più.
A la Caccia, à la Caccia; Tù, tù, tù.

*Fà di nuouo il Suono del
Corno.*

Vccidi tu quell' Orso,
Atterra quel Cinghiale,
A te, à te.
Lo voglio prendere,

Nol

Nol voglio vendere:
E' buon per mè.
Non perder quella Cerua,
Non lasciar quella Volpe:
A te, à tè.
Mi fate ridere;
Nol vuò diuidere:
E buon per mè.

S' appoggia come se mancasse.

Ahi! son ferita. Cotti
E' l' Orso, che mi sbrana,
E' la Fera inhumana,
Che mi trafigge: Ahimè!
Ferito mio Core
Che cosa è di Tè?
Che possa finire
Sì fiero martire,
Sì accerbo dolore
Speranza non v'è.
Ferito mio, &c.

Si moue con impeto.

Lo voglio prendere,
Nol voglio vendere,
E' buon per mè.

E a

Torna

Torna à quietarsi.

Mi viui nel seno,
O' morto sei Tù?
Dolente Cor mio,
Tormento più rio,
Più amaro veleno
Prouato non fù.
Mi viui, &c.

Torna alla smanìa.

Lo voglio prendere,
Nol voglio vendere,
Mi costa più.

Parte correndo.

S C E N A X.

Cotti. Hipparco. Crisippo. Filino.
Poi Mamercio. Poi Arpesia.
Corteggio.

*Cotti dà vn Baston di Generale
ad Hipparco, e li dice.*

P Rendi, Hipparco, il commando
De l' Armata Reale.

Poi

Poi dice à Filino.

Del Talamo Nuttiale
Tu haurai Cura. *Vno del Cort:* Che imbroglio!

*Poi dà vna Lettera à Crisippo,
e li dice.*

Cott: Porta tu questo Foglio.
Hip: Io, Signor, Io Guerriero?
Cott: Tù: sì. *Fil:* Io Cameriero?
Cris: Ego Tabellarius?
Hip: Con chi hai Guerra, Signor? *Cott:* Con le Cica-
Hip: Compatisco. *Fil:* E à quai Nozze (le.
Il Talamo s' appresta?
Cott: A le Mie. *Fil:* Chi è la Sposa?
Cott: Che chiedi Tu? Il Secreto
Solo à mè si riserua. (nerua.
Cris: Signor? à chi v' il Foglio? *Cott:* A chi? A Mi-
Vuò dirui il tutto. Vdite. Hoggi mia Sposa
Fia Minerua: l' inuito.
Con questo Foglio: E Talamo superbo,
E fontuosa Cena
Farò apprestar: Nè voglio le Cicale,
Che m' inquietin l' hore
Posmeridiane. *Vno del Cortt:* Cresce
Ogn' ora più il tumulto
De l' ingegno confuso.

E 3

Vo

Vn del Cor: Come di sua Prudenza hà perso l'Vso!

Cott: Stolidi: che ridete?

Ch' vn Astrologo eleffi,
Per condur lemie Schiere?
Se non era Pericle
Astrologo; E del Sole,
Che s' oscurò repente,
A i Soldati atterriti
Dir non sapea la natural cagione,
Perdea le Genti armate:
E, s' à i Cartaginesi
Agatocle del Sole
Non predicea l' Eclisse,
Spaventate da l' ombra repentina,
Le Guerriere Falangi
Perduto haurian l' ardire,
Sù, al partir, al partire.
Tu v' à Minerua. Il Talamo Sponsale
Farai tu, come sono
De le Fenici i Nidi.
E tu combatti, e le Cicale uccidi.

Fil: L' infania ogn' or s' auanza.

Hip: Nel' Erbe, che si fanno
Preparar, hò speranza.

Vn del Cort: Cieli! e qual vostro sdegno
Fè il nostro Rè impazzire!

Cris:

Cris: Tantene animis Cęlestibus ire!

*Virg: 1.
Æneid:*

*Sarà stato Cotti con gl' Occhi
fissi à Terra: Poi con
impero dice.*

Cott: Ancor quì siete? ancora?
Sù al partir, al partire.

Vno del Cor: Da i Pazzi è sempre ben poter fuggire.

Viene il Pesciuendolo.

Ma: Signor, a' cenni tuoi
Eccomi. *Cott:* Chi ti chiese?

Ma: Vn tuo Messo, Signore.

Cott: Eh! Sarà vn Pesce armato,
Che ti sfida à Duello,
Pesciuendolo Barigello.

Ma: (Egl' è fuor di Ceruello.) (da sè.)

Cott: Tu, che peschi à notte bruna,
E le Nasse getti in Mar,
Che non peschi la Fortuna
Che sù l' Onda suol regnar?

Ma: Che pescata egl' hà la Luna,
Se non erro, à fè mi par.

Cott: Senti: per le mie Nozze
Vuò, che mi Peschi del Zodiaco i Pesci;
Vuò, che mi Peschi il Cancro.

Ma: Che ti venga, Signor, sì strano humore!

Cott: Se Minerua hò da sposar,
Deuo hauer Pesci di Cielo,
E non Pesci nati in Mar.

Ma: Hai da sposar Minerua?

Cott: Nol sai? nol sai? Ch'è forse
Vn raguaglio nouello?
Pesciuendolo Barigello.

Qui viene Arpesia.

Ar: (Vuò intender come passi... Egl'è qui apunto.
Io mi ritiro.) *Cott:* Ferma,
Spia di Venere. A fè ti riconobbi.

Arp: (Misera mè!) *Cott:* Vorresti
Distubar gl' Imenei?
O' là? in carcere oscuro
Sia rinchiusa costei.

Arp. Signor, Io prigioniera?
D' vdirmi ti compiacci.

Cott: Spia di Venere, taci.

(Parte.)

*Arpesia, circondata da alcuni
Soldati, vien condotta
via.*

Arp: (Sì m' opprimete, ò Dei!
Agatocle adorato, e doue sei!) (Trà sè.)

Ma: Hebbi fortuna, inuero;
Se non venia costei,
Andau' Io prigioniero.

Il Precetto non è vano:
Se t' incontri in chi sia pazzo,
E tu fuggi da lontano.

Il Proverbio invero è bello;
Col Prudente fà da Saggio,
Con il Pazzo stà in ceruello.

S C E N A X I.

Piazza con Venditrici
d'Erbe.

*Calissa. Varie Donne, che ven-
dono Erbe. Poi Melitide.*

Vender Erbe,
Mal Destino!
Pene acerbe,
Contrattar con Serue auare,
E stentar per vn Quattrino,
Quando l'Erbe son più care!
Che pazienza
Mai ci vuole!
L'inclemenza
Sofferir del vario Cielo;
Star l'Estate ardendo al Sole,
E tremar l'Inuerno al gelo.

Mà se ne vien Melitide, lo sciocco.
 Ei pur mi piace, e credo,
 Che, coltiuando l'Erbe,
 Ad hauer cari i Semplici impatai.

Mel: Chi può capirlo mai!
 Vanne al Ponderatore . . .

O' m'haueffero le Stelle
 Fatto nascer vn Dottore!
 Saprei almen conoscere
 Aurei Numi, Torre Horaria:
 Il Ceruel mi vâ per Aria;
 Che sò Io? Ponderatore.
 O' m'haueffero, &c.

O' perche non hò studiato
 Aristatila e Plutone!
 Potrei almeno intendere
 Mattioli de Arte Herbaria,
 Il Ceruel mi vâ per Aria.
 Che sò Io? Cicerorone.
 O' perche non hò studiato, &c.

Cal: Melitide? oue vai?

Egli le mostra vna Borsa, e dice.

Mel: Vado à chieder al congruo,
 Se quest' auree Monete
 Sono Ponderatore, ò Torre Horaria,

Cal: Non intendo. Mel: Nè anch' Io.

Cal: E che Monete? mostra.

Le

*Le mostra le Monete d'oro:
 ella le bacia.*

Mel: Vedile. Cal: Vh! sono belle: ò care, ò care!

*Egli s'adira: le piglia di mano
 la Borsa: e dice.*

Mel: Ferma, ferma. Che fai?
 Sù le pubbliche Piazze
 Baci gl'huomini? Cal: Sciocco!
 Pazzo! gl' Ori hò baciati.

*Le mostra la figura ch'è sù gl'Vn-
 gheri d'oro: e dice.*

Mel: Vedi, vedi, Son tutti huomini armati,
 Cal: (Si ritroua vn più goffo!) (da se.)

Mel: Mà, lasso mè! Sà il Cielo
 Quanti n'haurai rubati.

Cal: Che rubati? Si ruba
 Con vn bacio? Mel: Che nò? Sentij ben dire,
 Ch' i baci ruban cori: hora vedete,
 Se ruberan Monete. (ta.)

Cal: (Che sciocco babbuino!) Mel: Aspetta, aspet-

Vuol numerar le Monete.

Vuò numerarli. Vn, Duo,
 Trè, quattro, cinque. (Adeffo.)

Vn, duo tre quattro cinque:

Cinque: (E poi?) Cal: Sei, sette.

Mel:

Mel: Ah! sì. Vno, duo, trè, quattro,
Cinque: tre, quattro. *Cal:* Pazzo! (quattro.
Sei, sette. *Mel:* Sì: hai ragione. Vn, duo, tre,
Cinque: cinque... Il Padrone
Numerarli saprà. *Cal:* (Si può dar peggio!)

Egli mette via i danari.

E numerar adunque,
Tu non fai oltre i cinque!

Mel: E' difficile, sai?

Cal: (Si vide peggio mai!)

(à p.)

Mel: Io son Giouane ancora,

Nè posso saper tanto. *Cal:* Hai ben ragione.

Mel: Vedi, se ne rubasti,

Vicina è la Prigione.

(Parte.)

Cal: O' Capo di Ciuetta, e di Zuccone.

S C E N A X I I.

*Arpesia alla Ferrata d'una Torre
di Prigione. Calissa. Donne,
che vendono Erbe. Poi
Agatocle.*

Arp: **C**ontro Arpesia, ò Dei, che hauete!
Infelice, in che v'offesi!

Che,

Che, spietati meco resi,
Entro vn Carcer mi chiudete!
Contro Arpesia, &c.
Come graui, ò Ferri, fiete!
Come acerbe, ò mie catene!
Che, annodandomi à le pene,
Dal mio Ben mi disgiongete.
Contro Arpesia, &c.

Quì viene Agatocle.

Aga: Ahi! sento la sua Voce. Ecco la Torre.

Vede Arpesia in prigione.

Ahimè, che veggio! Arpesia?

Così deggio mirarti?

Arp: Caro Agatocle; parti;

Fuggi il periglio, oh Dio!

Aga: Tu in carcere, Cor mio,

Et Io partir! è come

Puoi questo figurarti!

Arp: Caro Agatocle; parti.

Aga: Dì; fosti conosciuta

Dal Rè? *Arp:* Nò: mà dal Fato.

Tu, pur segui à celarti:

Fuggi il periglio, e parti.

Aga: Prima, del viuer mio

Discioglierò i legami.

Arp: Parti, se m'ami. Addio.

Aga:

Aga: Odi, ascolta. *Arp:* Non posso:
Il Custode sen viene.

Parte della Ferrata.

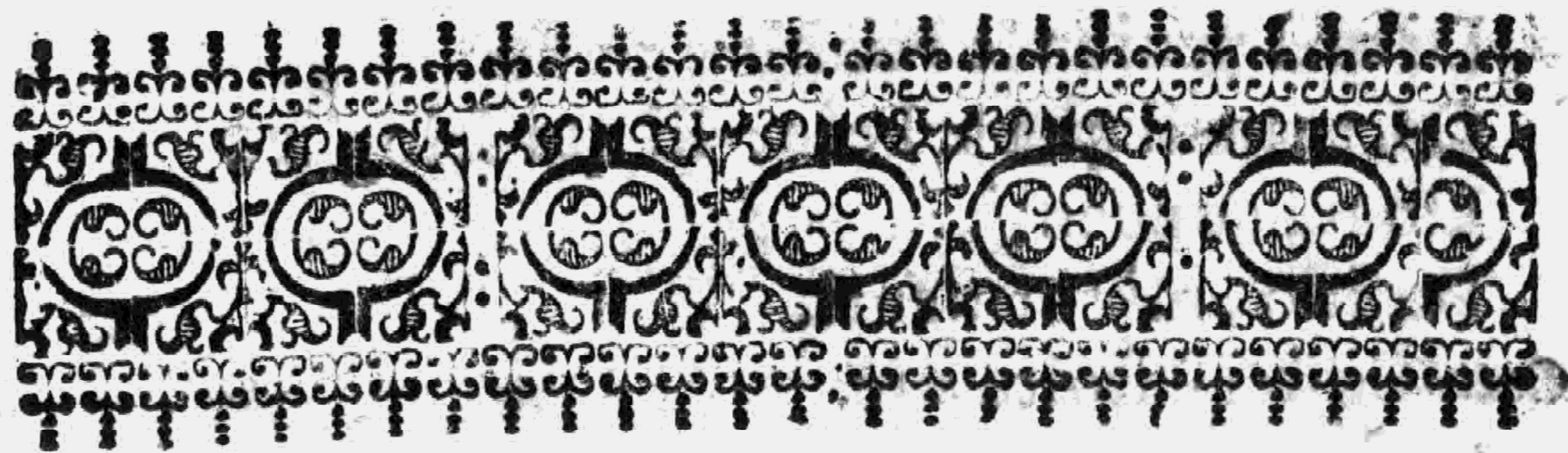
Aga: Fier Destino, aspra Sorte! inique pene!
Questa sola, ò Numi rei,
Mia preghiera sia esaudita.
O' scioglietemi il mio Bene,
O' toglietemi la Vita.
Se Voi siete, ò crude Stelle,
Che le ordiste le Catene,
O' toglietemi la Vita,
O scioglietemi il mio Bene. *Parte.*

*Intanto le Venditrici dell' Erbe, finito di uendere,
escono da i Posti, e fanno il Ballo.*

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO



ATTO TERZO.

SCENA I.

Tornano Loggie.

Cotti. Acco.

*Viene Cotti, stupido, con Verga in mano.
Poi segna nel Suolo. Acco offerua.*



Quì fù il Lito: quì il Porto:
Pigliò cotesto Vento:
Passò per questa Foce: à questo Pro-
(montorio
Volse la Calamita:
La perfida è fuggita.
Acc: Costui è pazzo à fè.
Lascia veder à mè.

*Acco li piglia la Verga, e disegna
anch' ella sul suolo.*

Quì fù Orfeo: quì la Lira:

Di

Di quà venian le Piante :
Correan di quà le Fere : Ei quì sciogliea
I foauì concenti.

Perfido , mi tormenti.

Cott: Costei è stolta à fè.
Lascia la Verga à mè.

Cotti piglia la Verga.

Quì crescono l'Ortiche.

Acco la piglia.

Acc: Quì regnan le Formiche.

*Vicendeuolmente pigliano la
Verga , e dicono.*

Cott: Per di quà scorre il Xanto.

Acc: Quì è l'Albula. *Cott:* Quì 'l Nilo.

Acc: Quì Cartagine fù.

S'io t'adoro ,

E per te moro ,

Idol mio , che vuoi di più ?

Cott: Il tu' Amor è vero , ò finto ?

Dì , Balena di Corinto.

Acc: Quel traditore ,

Chiamato Amore ,

Che v'anda volando ,

E faettando ,

M'hà posto il Core

In

In seruitù.

S'io t'adoro ,

E per te moro , &c.

Cott: A gl' Incantesmi , à le Magie sù , sù.

Formo Circoli , stampo Note ;

Vieni , Asterote , vieni Tu ,

E conducimi tosto qui

Quella perfida , che fuggì.

Acc: Il Cieco armato ,

Che v'anda bendato ,

E porta face ,

Che alletta , e piace ,

M'hà 'l Cor legato

In seruitù.

S'io t'adoro ,

E per Tè moro , &c.

Cott: Togliliti dinanzi ,

V'anda via , Torre del Faro ,

Lanugine importuna.

Acc: Sou Amante senza Fortuna :

Fò l'amore à Ciel sereno

Con le Lucciole de la Luna :

Son amante , &c.

Parte.

S C E N A II.

Cotti. Corteggio. Filino.

O Là. *Vno del Cort:* Signor , che imponi ?

F

Cott:

Cott: Conducetemi, tosto,
La spia, che poco inante,
D'ordin mio, carceraste.

Vno del Cor: Così essequir farem. *Cott:* Minerua poi
Verrà in breue. Filino,
Il Talamo, e la Stanza
Fà addobbar di quel Drappo
Di punto Arabo, e Perso:
Et il Talamo sia di Rose asperso.

Fil: Tutto fia in punto. *Cott.* Presto:
Accorrete, venite:
Carcerate quest'ombra.

*Addita l'ombra
sua propria.*

Vedetela, vedete:
Tutto giorno
Mi stà intorno,
S'io mi parto, ella mi segue,
S'io m'arresto, ella si ferma.

Fil: O' nostra Mente inferma!
Cott: Prendetela, prendetela: Fermate:
Nò, nò: non la turbate.

Io rifletto meglio in mè,
Con pensier più faggi, e scaltri,
Che, se ben Io sono Rè,
Hò anch' Io l'ombra, come gl'altri. *Parte.*

SCE-

S C E N A III.

*Filino. Poi Califfa.
Poi vn Messo.*

SE la crudel, che m'arde,
Non modera l'asprezze, e temprà l'ire,
Temo anch' Io d'impazzire.
Sento, ch'io moro,
Amor, non più.
Bambin volante,
A' vn Cor Amante
Qualche ristoro,
Deh, porgi Tù.
Sento, ch'io moro, &c.
Vago crin d'oro
Laccio mi fù.
Misero peno
D'vn bel, sereno
Volto, ch'adoro,
In seruitù.
Sento, ch'io moro, &c.
Ecco ella giunge. O' cara! e qual mia Sorte,
Scorge Califfa in Corte?
Cal: Ad effigger il prezzo.
De l'Erbe. *Fil:* E che non dici,
A' consolar le pene

Del tuo Filin, mia Vita?
Cal: Io tua Vita? Signore,
 In graue error tu sei:
 Se fossi Vita tua, Cent'Anni haurei.
Fil: Tu puoi dir ciò, che vuoi;
 Pur ch' Io sicuro sia de' tuoi Amori.

Cal: Son Io certa de' tuoi?

Fil: Star sicura ne puoi.

Cal: Che testimon mi dai?

Fil: Lo giuro. *Cal:* Ciò non basta.

Fil: Sospiro. *Cal:* Questo è poco.

Fil: Peno per Te. *Cal:* Mi spiace. (uiene?)

Fil: Sei mio Ben: *Cal:* Come questo in vn s'au-
 Che per mè peni, e poi, ch' Io sia tuo Bene?

Fil: E' tuo quant' hò nel Mondo.

Cal: Coteſto è troppo: Voglio d'acquistarmi
 La via facilitarti.

Se nel correr mi vinci, Io voglio amarti.

Fil: Mi burli, eh? *Cal:* Nò certo.

Corriam, corriam sù, sù.

Lo vuol far correre.

Egli non può.

Non ti moui? Che fai Tu?

Corriam, &c.

Qui viene vn

Messo.

Mess: A' Cotti, che ti chiede,

An-

Andiamo toſto; andiam, Filino Amico.

Fil: Si, si. Son pronto. (Eſco d'vn grād'intrico.)

Addio, bella Califfa;

Tornerò in breue, de' tuoi vaghi Lumi

A' goder il ſereno.

Cal: Si, si: mà vien con Ottant'Anni meno.

Parte Filino col Messo.

Califfa ſegue à dire.

Vn rimbambito Adone

Amar non voglio, à fè,

C'hà d'vopo del baſtone,

Se vuol tenerſi in piè.

Vn rimbambito, &c.

Che gioua, che d'ardore

Sia 'l core vn Mongibel?

Se quel, ch'appar di fuore,

E' tutto neue, e gel.

Che gioua, &c.

SCENA IV.

Melitide. Mamerco.

Criſippo.

Vengono Melitide, e Mamerco, con

vn Caſſettiua, contendendo.

P Erche 'l mio mi vuoi tener?

Ma: Taci; taci. *Mel:* Che tacer?

Ma: O' che voglia
 C'hò d'aprire!
 Quel, che c'è,
 Vorrei per mè.
 Questo sciocco vorrei schernire,
 Mà la via non sò trouar.
 Che deggio dire?
 Che deggio far?

Mel: Lascia, lascia. *Ma:* Che lasciar?
 Se fols' Oro,
 Che gioire!
 Mà chi sà
 Quel, che sarà?
 Costui cerco di far partire,
 Mà ostinato vuol restar.
 Che deggio dire?
 Che, &c.

Mel: Lascia, lascia. *Ma:* Che lasciar?

Qui viene Crisippo.

Cri: Quis rumor, ò gentes?
 E che cos' è? *Ma:* Signore,
 D'vna rete gettata, e ancor sott'Acqua,
 Vendei la tratta à rischio:
 Cotesta Cassettina
 Fù ne la rete: A mè appartien. Costui
 La pretende: Condurlo
 Voglio in Giudicio: Il Pesce

Di comprar solo intese. *Mel:* Intesi tutto:
 Se fols' anche vn Tesoro.
Ma: E, se son Pietre, ancora?
Cri: Esser Pietre non ponno.
Ma: E perche? *Cri:* O'! dicam, dicam.
 Gutta cauat lapidem:
 E s'vna goccia caua il fasso, dunque,
 Se Pietre fosser state,
 L'Acqua le hauria cauate.
Ma: Basta: Ciò, che si sia,
 La Cassettina è mia. *Me:* E' mia. *A 2.* E' mia.
Cri: Mà doue sono i Numi? *Me:* Io li hò qui meco.
Cri: Sono congrui? *Me:* Di questo
 Parlerem poi. *Ma:* Sù, via:
 A la Giustitia. *Cri:* Vdite.
 Se à litigar incipitis,
 Consumerete gl'Aurei.
 Le vostre differenze
 Saria meglio componere.
Me: Auertite, Signore,
 Io componer non sò: Non m'intricate.
Cri: Eh! componer vuol dir, che v'aggiustiate.
Ma: Son contento: Mà come?
Cri: Dirò. Diuide, et impera.
 Diuidete. *Ma:* Mi piace.
Cri: Hor s'apra, e si diuida.

*Aprono , e si troua la
Cassettina piena d' Oro.*

Mel: O ! Son Numi , Signor. Ma: Mè fortunato!

Cri: Quid aspicio ! Sei ben auuenturato.

Di qualche Pino infranto

Fien gettate ricchezze. *Ma: Io godo intanto.*

(A fè , à fè mi spiace

Hauergliene à dar parte.)

Sù , diuidiamo : (Voglio

Farli vn scherzo gentile.)

à p.

*Riduce Melitide lontano da Crisippo :
ripone tutto il Denaro in vn
Fazzoletto.*

In tanto Crisippo, in disparte, dice.

Cris: Ei di mè fia più ricco.

Può ben lo Stolto à i Celiti

Maximas Gratias agere.

*Mamerco si tiene tutto il Denaro :
dà la Cassettina vuota à Meli-
tide , e dice.*

Ma: Prendi : Eran quì due Cose : Oro, e Cassetta.

L'Oro per me ritengo :

La Cassetta à te viene :

Quest' è diuider bene.

Meli-

*Melitide resta Goffo con la Cassetta in
mano , guardando Mamerco.*

Mamerco vâ , dicendo.

O' mia felice Sorte!

Non son più Pesciuendolo di Corte.

*Lo Sciocco , stato alquanto stolido ,
vâ al Patrone con la Casset-
tina : e dice.*

Mel Signor , v'eran due Cose : Oro, e Cassetta.

L'Oro à Lui ; quest' à mè ; Così egli stima

Buona la diuisione :

Mi par , c'habbia ragione.

Cris: Fraus, dolus, inganno.

Ei tutti gl'Aurei rapere,

E à Te solum la Capsula!

Seguilo in tuo malanno.

Fraus, dolus, inganno.

Melitide vâ , gridando.

Mel: Fraus, dolus, inganno.

Cris: Hor l'Inganno est Tempus præsens :

Fedeltà , Tempus præteritum :

L'Interesse è sol securum :

Omne Bonum est futurum.

S'è già' perfo il Casus rectus.

Niente val l'Accusatiuo :

Poco omai s'vsa il Datiuum :

Tutti adopran l'Ablatiuum.

S C E N A V.

Tornano Stanze.

*Acco, armata, con Elmo in Capo;
Scudo in Braccio, & Hasta
in Mano.*

*Si mette in forma di Sentinella
in faccia all' Vscio.*

Sentinella
 Son d' Amore.
 Ei posando
 Se ne stà;
 Io vegliando
 Quà, e là.
 Nè fauella
 Il mio dolore.
 Sentinella
 Son d' Amore.
 Veglio il Sonno
 Di Cupido.
 Egli dorme
 Fino à Di.
 Et Io l' orme
 Stampo quì,

Ron-

Rondinella
 Tutt' ardore.

Sentinella
 Son d' Amore.

Chi è lì? Chi è lì? Ti uccido,
 Scoftati, Infedeltà.

Cieco armato,
 Hò scherzato

• In verità.

Lancia quel fiero sguardo,

Attacca quel Pettardo,
 Dà foco à quella Mina.

Vada, vada in ruina
 Quella crudel Beltà.

Core amato,
 Hò scherzato,

In verità.

*Parte in modo di Soldato,
 che marcia.*

S C E N A VI.

Arpesia, scorta da Soldati.

*Poi Cotti, & uno di
 Corte.*

Alma, che può
 Soffrir Amore,

Non

Non teme, nò.
Nè di Catene,
Nè d' aspre pene
Crudo rigore
La spaventò.
Alma, che può
Soffrir Amore, &c.

Core, che sà
Esser Amante,
Non hà viltà.
Nè fiera Sorte,
Nè cruda Morte
Petto costante
Turbar potrà.
Core, che sà
Esser Amante, &c.

(Ecco il Rè stolto; Numi, aita.) *Cott: Sai*
Perche l' Api t' han punto?

Arp: Perche per Spia di Venere m'han tolto.
(Mi gioua secundar il Genio stolto.) *da sè.*

Cott: Io ti vidi improntata
Nel Sigillo di Cipro: e ti conosco.
Mà in qual parte pensauì
Tagliar il Fiume, & innondarmi il Prato?

Arp: (E che deggio mai dir!) Dou' è gelato.

Cott: Che gelato! Mendace:
Se l' amorosa face.
Incendia l' Emispero.

Tofto: confessa il vero.
Arp: (In che intrico son Io!)
Altro non sò. *Cott: Vedrai, à tuo dispetto,*
Imiei Sponsali con Minerua, Spia
De la Riual sdegnosa
De la Diua mia Sposa.
O' là. Sia trattenuta
Quì d' intorno Costei,
Sin che giunge Minerua à i Tetti miei. *Ap.*

Conducono via Arpesia, la quale
và dicendo da sè.

Arp: Agatocle adorato, e doue sei!

Cott: Il Vento à le mie Nozze
Per forza entrar pretende?
Non lo voglio: l' effilio: e, se, ostinato
Egli vien, s' imprigioni, e sia con Titio
Sul Cauaso legato.

Nò, lasciatelo, ch' invano
Di scacciarlo, inuer, io tento.
Lieue è sì commando humano,
Che non può scacciar vn Vento.
In Superbia, nò, non cada
Del su' Impero alcun Mortale;
Se non gioua Scettro, ò Spada,
A scacciar vn Aura frale.

S C E N A V I I.

*Filino. Agatocle.**Vno di Corte.*

DEL Rè de'Geti i Ceppi
 Dunque fuggi Agatocle? *Ag:* Io son suo Seruo
 E d'ordin suo qua giunsi,
 Per ragguagliarne Cotti: e del suo Stato
 Hereditario di Nicea, lo Scettro
 A chiederli, *Fil:* Piacere
 Sento de l'acquistata
 Sua libertà. *Vno di Cor:* Noi Tutti
 Fummo serui à Lisimaco: *Aga:* Hora trouo
 Il Rè impazzito: *Vn di Co:* Ever pur troppo. *Ag:*
 Deponete lo Stolto: e la Corona, (Dunque
 Che Lisimaco resse,
 Genitor d'Agatocle,
 Ad Agatocle date.

*(Cieli l'Industrie mie, deh, secondate!) tra sè.**Vno di Cor:* Egl' è ben giusto. Venga.*Fil:* Di Lisimaco grata

C'è la memoria: e caro

Haurem, che la sua Prole

Ci regga ancor. *Ag:* Può farlo il Ciel, se vuole.

D'vna Germana mia,

Che Cotti, delirante,

Di

Di Vener chiama spia,
 E fece carcerar, supplico intanto
 La libertà, s'al giusto
 Non vi par, che contrasti:

*(Se questo ottengo, ò Dei, fia, che mi basti.) à p.**Vno di Cor:* Non è più chiusa. *Ag:* Nò? Mà dou'è*Vno di Cor:* Custodita, e trà ceppi, (dunque?

La farà star quì d'intorno,

Fin, che giunga Minerua,

(Dic' Egli.) Fil: Se ti fermi,Forse, quì la vedrai. *Vno di Cor:* Perche di Cotti

Non crescano i delirij,

Oppugnar non vogliamo,

Per hora, l'apprensioni

De' suoi pensier: Mà ti consola, haurai,

Buon Seruo, se non torna,

In breue, Cotti al suo primiero ingegno,

Tu la Sorella, & Agatocle il Regno.

*Partono: Resta Agatocle.**Aga:* L'Idolo mio

Solo desio,

Non cerco più.

Nel resto segua

Ciò, che dal Fato

Già decretato

In Cielo fù.

L'Idolo mio

Solo, &c.
Solo il mio Bene
Trar di Catene
Cercando vò.
Regni, e Corone,
S'è poi volere
De' alte Sfere,
Dal Cielo haurò.
Solo il mio Bene
Trar, &c.

SCENA VIII.

*Cotti. Agatocle. Poi
Arpesia.*

Aga: **E**T ecco il delirante.
Cott: O! di Cocito fier tinto Regnante!
Tù à le mie Nozze vieni?
Che gratie son coteste?
Venir fin là da le Magioni horrende?

Aga: (Per Plutone m' apprende:
Vuò secondarlo:) Merti
D' hauer a' tuoi Sponsali
I Numi de le Sfere, e degl' Abissi.

Cott: Dimmi, ne' Regni tuoi veggonsi Eclissi?

Cots: Nò: che v' è sempre il Lume
De' l' Elemento ardente.

Cotti:

Cott: MÀ Tu, senza il Bidente,
E senza la Corona,
Venisti à mè? Permetterlo non deggio;
In vna Stanza hò 'l Simulacro tuo,
De' Regij segni adorno:
Corro à penderli, ò Pluto, e à Tè ritorno.

Parte correndo.

Aga: Gioua à l'industria mia
Secondar sua follia.
Con la Sorte così và:
Il soffrirla è vn lusingarla;
Et è industria, per placarla,
Secondar ciò; ch'ella fà.
Ne gl'incontri d'aspro Ciel,
Io de' l'Api l' vso imparo;
Suggon Elle il Timo amaro,
E ne traggon dolce Miel.

• Qui viene Arpesia, con Ceppi al piede.

Ahimè; che miro! Arpesia?

Arp: Sei qui ancor, Agatocle?

Aga: Fin, c'haurò Cor in sen, Vita nel Core,
Partir non mi vedrai:
Che da tè disunire
Mi può solo il morire:

Arp: Che fia di Noi? *Aga:* Felici
Tosto farem: Tu libera: e sul crine
Forse, che mi vedrai,
Non sperate Corone.

G

Qui

Qui viene il Rè. Agatocle lo vede: Arpesia nò.

(O' che disturbo! Fingerò.) Plutone
Tù non conosci? Di, Spia di Citera.

Arp: (Che ascolto!) *Aga:* Prigioniera
Farò, ch' il Rè ti torni,
Se da cotesto Cielo
Non parti in vn momento.

Arp: (Infelice che sento!)

Cott: (Con la Spia prigioniera
Pluto fauella!) *Ag:* Vedi:
Son il Rè di Cocito.

Arp: Misera! Egl' è impazzito.)

*Cotti mette in Testa ad Agatocle vna Corona,
Corona, e li dà in mano il Bidente.*

*Arpesia vede: Si conferma nella cren-
denza, che sia impazzito.*

Cott: Eccoti, Pluto, il Serto; ecco il Bidente,
De la Man tenebrofa,
Consueto ornamento, vsato peso,
Affumicato Rè del Mondo acceso.

Arp: (Che veggio mai! coteste
Son le Corone, eh!)

Cott: Hora, danzando,
Hora scherzando,
Ale mie Nozze
Vieni con mè.

ap.

da se.

Cot-

*Cotti piglia Agatocle per la Destra,
e danzando lo conduce via seco.*

Egli v'è dicendo.

Aga: A che m'induci, iniqua Sorte! ahimè!

Arp: Pria, che rimirino

Gl'affitti Lumi

Sì fier Destin,

Più tosto fulmini

Vibrate, ò Numi,

Soura il mio Crin.

Pria, che sì barbaro

Duol mi consumi,

Giunga il mio fin?

Più tosto fulmini

Vibrate, &c.

SCENA IX.

*Hipparco. Poi Vno della
Corte. Crisippo. Filino.*

Risanerassi il Rè. Così de l'Huomo
Il Bene, e 'l Mal, dipende
De i Punti delle Stelle
Da le varie vicende.
Vita, e Sorte così, quasi, congiunto
Han fortito l'euento.
Se la Sorte vien da vn Punto,
Stà la Vita in vn Momento.

Il Viuente, del Mondo è pellegrino.

Ora spinto, ed hora inuaso

O' da i moti del Destino,

O' da gl' impeti del Caso.

Di che, Mortal, di che

Insuuperbisci Tu?

Se rimiri ben in Te,

Troui Punti, e nulla più.

Di che, &c.

Il Don, ch' il Ciel ti fè,

Per vn instante fù.

Più ch' vn Punto ella non è

Tua Fortuna, ò tua Virtù.

Di che, &c.

Qui vengono gli altri.

Vno del Cor: Con quel, che ci dicesti,

Ci consolasti, Hiparco.

Fil: Dunque il Ciel ci promette

Sì liete Metamorfofi? *Cris:* Sanabitur

Ergo Rex? *Hip:* E non lunga

Sarà l' infania: e fia

Anche facil la cura:

Vno del Cor: Felici Noi. Dianse ne Gratie à i Numi.

Hip: Già la Constitution di quei Pianeti

Io ti mostrai, Crisippo,

Ch' induffer Cotti à la Stoltitia: e certo,

Se Marte ali' ora, & ambo i Luminari,

Non si fosser trouati

Ne

Ne la Reuolution forti, e felici,

Potea perder la Vita.

Mà spero, ch' ei risani:

Poiche à l' infauusta Direccion, ne segue

Vna prospera, e lieta.

*Caua fuori una Carta di Figura
di Natiuità.*

Mirate (le v' aggrada.)

Mirano tutti sù la Figura.

Ell' è di Marte, al Trino

Di Venere, e di Gioue;

E di Gioue al Sestile de la Luna;

E rimirando all' hora

Saturno, appunto intieramente opposto;

Et in ottimo stato

Mercurio. Onde ben lice

Sperar la sua salute.

Fil: O' Direccion felice!

Cris: Ci s' empiano i precordij

Dunque di lieto Gaudio.

Vno del Cor: Ancor ci serba il Fato

A' seconde Fortune.

Cris: Potiam dir con Virgilio:

Durate, & Vosmet rebus seruate secundis:

*Hiparco v' à ripiegando la Carta
della Figura di Natiuità.*

Hip: Fortune, e disastri

G 3

Si

Si vanno cangiando
 Col giro de gl' Astri.
 E' vn Nome Fortuna,
 Ch' i rozzi confonde:
 Son ben nostre Sorti
 Le Cause Seconde,
 La Rota, che desti,
 Huom sciocco, à la Sorte:
 Son gl' Orbi Celesti,
 Che giran le Sfere,
 Hor triste, hor gioconde,
 Son ben nostre Sorti, &c.

S C E N A X.

Sala con Menfe preparate
 di Notte.

*Cotti. Poi Crisippo. Hipparco.
 Agatocle. Filino. Il Cor-
 teggio del Rè.*

Cotti viene con Arco, e Strali.

*Parla con le Lumiere, che pendono
 dal Soffitto.*

QVante Stelle, dal Cielo
 Scesero à illuminar le nostre Cene!
 Eh? dite vn poco: E per qual Via veniste?
 Per la Lattea. Qual Zona

Tras-

Trascorreste? La Torrida. E per quale
 Eclittica passaste?
 Per quella di Cithera.
 Ah rubelle! Ah nemiche!
 Ercole le fatiche
 Dunque, dunque diuide
 Mal volontier con mè?
 Zeffiro ride,
 Flora non v' è.

Quì viene Agatocle.

Aga: (Non trouo Arpesia. Ecco lo Stolto, à fè.) à p.

Cott: Mà, d' Elmo coronata,

La mia Sposa Minerua ancor non spunta?

Quì vengono li altri.

Al Talamo Nuttiale

Và Tu: Vedi, s' è giunta.

*Così dice ad vno del Corteggio
 quello s' inchina, e v' à,*

Dimora penosa,

M' affliggi pur Tu!

Amata mia Sposa,

Che tardi ancor più?

Pur giunse la Rosa,

Ch' in Gerico fù.

Torna quel del Corteggio.

Vno del Cor: Ella non v' è, Signore.

Cott: Non temi l' ira mia, di, traditore.

Cotti li tira vn dardo , e l' uccide.

Fil: Che miro ! *Hip:* Suenturato !

Cris: Cessit extremo Fato.

Agat: (Sempr' è più infuriato.)

Cott: A fè , ch' Io son lo Spino ;

Nè getto punte in vano

Dal folto dorso. Odimi Tu : Và piano ,

E , inofferuato , offerua ,

S' è ancor giunta Minerua.

Così dice à vn altro del Corte:

Egli s'inchina , e uà.

Tardanza noiosa

Molesta sei Tu.

Mia Vaga amorosa

Che aspetti di più ?

Pur giunse la Rosa ,

Ch' in Gerico fù.

Torna il secondo , ch'era andato.

Vn' altro del Cort: Signor , tutto offeruai.

Ella non v' è. *Cott:* Mendace ,

La bugia pagherai.

Tira vn' altra freccia , e l' uccide.

Fil: Troppo il furor s' auuanza.

Hip: Saran gl' vltimi sforzi.

AGA:

Agat: (Di regnar hò speranza.)

Cott: Và Tu , Crisippo. *Cris:* Heu Mihi !

Cott: E chi s' oppone , fai ?

Sfida , sfida à Duello. *Cris:* Ibis , redibis :

Non morieris in bello.

Parte , spesso riuoltandosi

à guardar 'l Rè.

S C E N A X I.

Arpesia. Poi Crisippo , che torna.

Agatocle. Hipparco.

Cotti.

ED ecco il mi' Agatocle. *Agat:* Et ecco Ar-
Arp: (Impazzito.) *Agat:* (Legata.) (pesia.)

Arp: (Che mi tocca vedere !)

Agat: (Et è forza tacere !)

Cotti vede Arpesia , e le dice.

Cott: Sei tu qui , Spia nemica ?

Sappi , che , trà le frutta

Di queste Mense , voglio il Pomo d' oro

De la Tua Dea di Gnido.

Recalo , ò ch' Io t' uccido.

Arp: (E che deggio far mai !)

Cott: Rispondi. *Arp:* Si : l' haurai.

Viene correndo Crisippo.

Cris: O' Rex, ò Rex, vâ presto.

I citò, che Minerua
T' aspetta nel Cubiculo.

Cott: Io vado. **Cris.** Et ego fugiam à periculo.

*Cotti vâ, credendo di trouar Minerua.
Crisippo fugge via.*

SCENA VLTIMA.

*Acco, armata, come l' altra
volta.*

Cotti. **Hipparco.** **Arpesia.** **Agatocle.** **Filino.** **Poi Calissa.**

*Cotti andando, s' incontra in Acco, che viene,
&, essendo ella armata, l' apprende per
Minerua, e le dice.*

Cott. **O!** Minerua? Idol mio?

Acc: Tu mi conosci, è vero?

Sì, Minerua son Io. **Hipp:** E come, ò Stelle!

S' incontran le follie! **Fil:** Ciel che disponi!

Arp: (O! coteste vnioni
Non fossero pazzie!)

à p.

Cott: Ti desiai per Sposa,

Mia

Mia Minerua vezzosa,

Deh non lasciar, ch' il mio desir sia vano.

Acc: Mi vuoi per Sposa? **Cott:** Sì. **Acc:** Porgi la mano.

Arp: (O' non foss' egli infano!)

*Acco, e Cotti si porgono la Destra,
e cantano.*

{ **Acc:** Stringimi, abbracciami,

{ **Cott:** Con tua beltà.

Così s' abbarbica

Su 'l muro l' Edera,

E in altro vâ.

{ **Hip:** Deh, Cielo, mutisi

{ **Fil:** Tua ferità.

{ **Acc:** Stringimi, abbracciami

{ **Cott:** Con tua Beltà.

{ **Aga:** Mie Stelle rigide,

{ **Arp:** Che mai farà?

{ **Cri:** E à Te, } la Capsula

{ **Me:** E à me, }

Vuota si dà?

{ **Acc:** Così s' abbarbica

{ **Cott:** Su 'l muro l' Edera, &c.

*Acco: e Cotti si stringono le Destre, con atti di
stoltitia; nel mezzo a' quali si fermano;
restano stupidi, si mirano:
poi dicono.*

Cott: Che fò! **Acc:** Doue son Io!

Cotti

Cott: Acco ? sei Tu ? *Acc:* Sei Tu, mio Rè ? *Cott:* So-
(gnai!

Qui viene Calissa.

Acc: Delirai ! *Hip:* Osservate.

Cott: Che spoglie son coteste !

Acc: Di quai vesti son cinta !

Cott: Paruemi , ch' Io stringessi
Con Minerua Imenei.

Acc: Minerua mi credei.

Aga: (Che euento ! *Ac:* Che successo !)

Hipp: (Egli torna in sè stesso.)

*Cotti, & Acco si lasciano le Destre; si fermano,
mirandosi l' vn l' altro.*

No 'l prediss' Io ! La forza
De la felice Direccion è questa
De gl' aspetti Celesti,
Che vi mostrai. *Fili:* Gran Saggio
Indagator de gl' Astri !

Hip: Acco pur si risana,
Che delirò fin hora.

L' istesso punto , e l' hora ambi sortito
Hauran ne' lor Natali.

Fil: E' ver: me ne rammento. (to ? à p.

Aga: Et Io , Cieli , che haurò ? Gioia ? ò tormen-

Acc: Cotti , adorato Rè , Signor amato ,
Quella Destra , ch' il Fato,
Pazza , stringer mi fece,
Non potrò , risanata ,
Ottener , per mercè d'vn fido Amore ?

Cott:

Cott: Conosco del tuo Core ,
Acco gentil , la Fè : De' nostri Casi
Rifletto à l' vguaglianza :
Corrispondo al tu' Amor , costante , e fermo,
Ciò , che stolto donai , saggio confermo.

*Cotti porge la Destra
ad Acco.*

{ *Acc:* Felicissima Sorte !

{ *Cott:* Fortunata Pazzia !

Che mi doni il mio Ben , la Gioia mia.

Arp: E à mè , Sorte , farai rigida , ò pia ?

Fil: Humili r' inchiniamo,

Consolati , Signore,
Del tuo Fato migliore.

Cott: Miei fidi , attribuite
A' fatal violenza

Gl' errori , oue inciampai ,

E compatite quel , che , cieco , oprai.

Aga: (Agatocle infelice ! Hor che farai ?)

*Calissa dice riuerente-
mente al Rè.*

Cal: Io ; Rè ; à la tua salute

L'Erbe da gl'Horti miei somministrarai.

*Egli le mostra attri
di Cortesia.*

Et ella s'inchina.

Qui

*Poi Cotti si riuolta, e vede Arpesia,
e per l'effigie hauuta, la
riconosce: e dice.*

Cott: Mà, chi sei Tu, cinta di ceppi? Cieli!
Per l' Immago dipinta,
C' hebbi d' Arpesia, e ch' adorai, mi sembra,
Ch' ad Arpesia somigli. *Arp.* E quella sono.
Quella son Io, Signore.

Cott: Strauaganza! stupore!

Arp: Fuggij con Agatocle,
Di Lisimaco Figlio,
Che Prigionier viuea del Padre mio.

*Agatocle si fà inanzi, e getta via
Corona, e Bidente da Plutone.*

Ag: E Agatocle son Io,
Che, per tenermi occulto,
Mi finsi oscuro il volto.

Arp: Dunque tu non sei stolto?

Ag: Cotti m' apprese per Pluttone, & Io
L'inganno secondai.

Arp: Anch' Io, creduta Spia
Di Venere, trà ceppi
Carcerata restai.

Cott: Deh compatite quel, che, cieco, oprai.

*Filino s' accosta à Calissa
pian piano, e le dice.*

Fil: Bella, e tu mi amerai?

Cal:

Cal: Di vanneggiar finisci.
Quando il Rè si risana, e tu impazzisci?

*Poi si allontana da lui:
Egli resta dolendosi.*

Agatocle segue à dire.

Aga: Lo Stato di Nicea,
Signor, ti piaccia di lasciarmi: e Sposa
Mi sia Arpesia, ch' adoro.

Cott: Egl' è Tuo: Viui lieto
Con la tua Bella: Il Fato
Per mè l'affetto suo
Non hauea destinato.

Acc: O' Felici contenti!

Aga: O' mutanze beate!

Arp: O' fortune impensate!

Fil: Metamorfofi belle!

Hip: Forza, forza di Stelle!

Aga: Con gl' Adherenti nostri,
Che ci seguirono in habito di Mori,
E stan ne gl' Horti occulti,
Acciò possan gioir di nostre gioie,
Hor, hor, mio Ben, ritorno.

Arp: Và, mio Cor, mà, deh, sia breue il soggiorno.

Parte Agatocle.

{ **Acc:** Astri erranti,

{ **Arp:** Che cangiaste

In diletti

Le mie pene,

Hor

Hor più Aspetti
 Non mutate,
 E restate
 Stelle fisse, ogn'or serene.
 Cori Amanti,
 Che, piagati,
 Hor sentite
 Rei tormenti,
 Se languite,
 Sopportate,
 E sperate
 Hore liete, e Dì ridenti.

Torna Agatocle con Mori, e More.

Cris: Mirum! mirum! Videte;

Vno Stuolo di Mori.

Mel: Signor, credo, che sian Ponderatori.

Arp: Con i Mori seguaci,

Ecco torna il mio Sposo. *Acc:* In lui si vede,
 Sotto sembriante Brun, candida Fede.

Segue Ballo di Mori,
 e More.

*Stando assistenti tutti li Personaggi,
 dalle Parti della Scena.*

F I N E.